

Azione nonviolenta



AN

Anno XXVI
giugno 1989

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 6

L. 2.200



A BASILEA
L'ASSEMBLEA
ECUMENICA
"PACE NELLA
GIUSTIZIA"

LA CAMPAGNA
OSM CRESCE



L'AZIONE
DIRETTA
NONVIOLENTA
A GENOVA

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVI
giugno 1989

Redazione e Amministrazione:

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/958900

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Pace, giustizia, salvaguardia del Creato
(Etta Ragusa, Claudio Musto)
5. I documenti di Basilea
10. Assemblea Nazionale MIR
14. Azione diretta a Genova
(Antonio Bruno)
16. Disinquiniamoci la testa
(Christoph Baker)
20. Pagine OSM
22. Il Parco in Nicaragua
(Mao Valpiana)
25. Recensioni
26. Notizie
28. Lettere
30. Annunci, Avvisi, Appuntamenti

La nonviolenza in Cina

Nel momento in cui scriviamo, in Cina è in atto la cosiddetta "normalizzazione", che significa arresti di migliaia di persone, processi sommari, condanne a morte e pubbliche esecuzioni capitali.

Dopo il movimento degli studenti di Piazza Tien An Men, il potere del Partito Comunista della Repubblica Popolare di Deng Xiaoping vorrebbe far dimenticare al mondo, con una feroce repressione, quelle settimane che hanno sconvolto la Cina.

Ma su ciò che hanno realizzato gli studenti cinesi, artefici di un vero e proprio movimento di liberazione, vogliamo fare alcune riflessioni.

La prima. La grande solidarietà che gli studenti cinesi hanno ottenuto in tutto il mondo è dovuta (più che alle loro richieste, peraltro apparentemente ingenuamente dette con i nostri schemi politici: libertà, uguaglianza, giustizia, un mondo migliore, democrazia) al metodo da loro usato: la nonviolenza. Una delle tante immagini drammatiche che abbiamo visto in diretta televisiva nei giorni del massacro di Pechino, rimarrà per noi emblematica: uno studente, da solo, con le mani nude alzate riesce a fermare una fila di dieci carri armati. Un'immagine simbolica densa di significato: un uomo disarmato che riesce a fermare il potere militarista. Oggi apprendiamo che questo giovane studente, Wang Welin di 19 anni, sarebbe già stato arrestato e avrebbe già subito la pena di morte. Se così è Wang Welin deve essere ricordato come uno degli eroi e dei martiri della nonviolenza. Ma è una nonviolenza che è stata sconfitta? No, perché la nonviolenza non ha mai garantito la difesa della vita. Se leggiamo i testi di Gandhi vediamo che egli parla continuamente di disponibilità al sacrificio fino alla morte, perché la nonviolenza è innanzitutto accettazione su se stessi del peso del conflitto, per amore. E gli studenti cinesi hanno dimostrato al mondo intero questa loro disponibilità al sacrificio per amore della libertà del loro paese e per la voglia di costruire una nuova Cina. E' stato un esempio di nonviolenza gandhiana.

La seconda. Questa riflessione riguarda il ruolo dell'esercito. Ancora una volta (e speriamo davvero che la storia non abbia bisogno di altre dimostrazioni) si è visto che non può esistere l'esercito di popolo. Proprio l'esercito cinese, non più di qualche anno fa, veniva sbandierato come "esercito del popolo" che sarebbe stato sostanzialmente diverso dagli altri eserciti asserviti al padrone e agli interessi del capitale. Abbiamo visto invece come questo "esercito del popolo" non ha esitato a sparare sul popolo stesso.

Allora è bene - se le pagine della storia e il sacrificio di vite umane hanno un senso - che anche le forze politiche del mondo occidentale riflettano seriamente sul ruolo dei loro eserciti "democratici", sul ruolo delle forze armate e degli armamenti rinchiusi negli arsenali degli Stati. I partiti italiani non possono limitarsi ad esecrare il massacro compiuto dall'esercito cinese senza meditare sulle loro responsabilità nei confronti di quei 24 mila miliardi di lire spesi dalla Repubblica Italiana per le forze armate e per l'industria bellica "made in Italy" che commercia con ogni paese estero, Cina compresa!

La terza. Deng Xiaoping era stato dipinto in questi anni (basta rileggere la stampa internazionale e italiana anche degli ultimi mesi) come il riformista, il modernizzatore, il liberale, ed era diventato un simbolo positivo. Non veniva però messo in evidenza che Deng stava assumendo solo gli aspetti peggiori dell'occidente e del capitalismo perché attuava un'apertura esclusivamente di tipo economico; e sommarava queste caratteristiche agli aspetti peggiori del comunismo, la dittatura, la brutalità del potere/stato/partito racchiusi insieme. Quello che più interessava all'occidente era l'apertura di un mercato di un miliardo di persone. Dimenticando che l'economia senza l'etica, cioè un'economia senza anima e senza ragioni ideali, crea solo mostri.

Se il potere cinese ha dovuto scoprire il suo vero volto da mostro, è perché è stato messo in crisi da una moltitudine di giovani nonviolenti. Il re è nudo. Quando il potere giunge ad ammazzare i suoi oppositori, significa che quel potere è ormai finito. Anche se può sembrare che la resistenza nonviolenta degli studenti cinesi sia stata sconfitta e se la speranza della libertà nata in piazza Tien An Men ha lasciato il posto alla disperazione della morte, Gandhi ci invita a riflettere: "Ho scoperto che la vita persiste in mezzo alla distruzione; e quindi ci deve essere una legge più alta di quella della distruzione. La nonviolenza è la forza più grande di cui disponga l'umanità".

La Redazione

SI È SVOLTA A BASILEA L'ASSEMBLEA ECUMENICA DELLE CHIESE CRISTIANE, INTITOLATA "PACE NELLA GIUSTIZIA"

Pace, giustizia e salvaguardia del creato

di Etta Ragusa e Claudio Musto

Si è conclusa domenica 21 maggio l'Assemblea Ecumenica di Basilea "Pace nella Giustizia" organizzata dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e dalla Conferenza delle Chiese Europee (CEC) i cui presidenti sono, rispettivamente, il Card. C.M. Martini e il Metropolita Alexji.

Settecento delegati europei della chiesa cattolica, protestante, ortodossa e anglicana hanno lavorato dal 15 maggio per pronunciarsi unitariamente sui problemi che riguardano la pace, la giustizia e la protezione dell'ambiente. Tra essi i delegati italiani sono stati 35.

È la prima volta che le chiese cristiane d'Europa indicano insieme un incontro al quale le più importanti confessioni dell'Ovest e dell'Est partecipano con pari autorità.

La solenne cerimonia di apertura, cui erano presenti i presidenti dei due organismi promotori e numerosi prelati e pastori di tutta Europa, ha coinvolto la popolazione di Basilea e gli oltre trentamila visitatori.

Il discorso inaugurale è stato tenuto dal pastore R. Falcke il quale nella sua allocuzione ha richiamato l'opzione di Gesù per i poveri e i senzavoce; ha indicato all'Europa una via di confessione di peccato e l'ha invitata a prendere coscienza della sua divisione e della separazione nata nelle chiese. Ha quindi concluso dicendo che l'Europa che fa questa confessione di peccato deve rinunciare allo sfruttamento per accogliere l'insegna-

mento e l'aiuto che vengono dai poveri che testimoniano il Vangelo in Asia, in Africa, in America Latina.

Durante tutta la settimana, parallelamente al lavoro dei delegati ufficiali che si iniziava e si concludeva ogni giorno con una preghiera comune nel Duomo cui partecipavano migliaia di persone, ci sono state conferenze e tavole rotonde, organizzati dai segretariati del CCEE e del CEC e da gruppi e movimenti cristiani, che hanno offerto ai numerosi visitatori occasioni di incontro e di scambio di esperienze.

Si ricordano, tra gli altri, i discorsi del Card. Etchegaray, del Card. Martini, del pastore E. Castro presidente del CEC, dell'Arcivescovo russo Cirillo, del parlamentare europeo e ambientalista M. Pavan, di A. Schaoenherr della Germania Orientale, del parlamentare inglese D. Steel, dell'indiana A. Gnanadason.

E i seminari e le conferenze organizzati da movimenti e gruppi nonviolenti (Church and Peace, Quaccheri, Mennoniti e Movimento Internazionale della Riconciliazione - MIR), nel corso dei quali è stato presentato il documento ecumenico sulla militarizzazione del Sud Italia.

Tutta la vasta area della Mustermesse, la fiera di Basilea, era occupata da movimenti, gruppi e associazioni ecologico-pacifiste (in prevalenza cristiane) che hanno esposto il frutto di anni di lavoro e di impegno e concrete proposte alternative in 121 stands; le donne erano presenti con un battello ormeggiato sulle rive del Reno. L'alternativa di questa fiera già di per sé alternativa era offerta dagli stands della Ciba-Geigy e della Hoffmann-La Roche, industrie cui è stata più volte at-

tribuita la paternità di notevoli disastri ecologici, e dall'esercito svizzero per il cui mantenimento o soppressione la popolazione sarà chiamata ad esprimersi in un referendum l'autunno prossimo.

Altre iniziative parallele sono state costituite da mostre, concerti (degno di nota il concerto eseguito dal coro ortodosso di Leningrado) e conferenze organizzati da vari gruppi e associazioni.

Il lavoro dei delegati, come abbiamo potuto osservare, è stato intenso e denso di discussioni e confronti nei diversi gruppi di studio.

Si è arrivati alla discussione del documento finale, che ha occupato tutta la giornata di sabato 20 con una votazione a larga maggioranza. Numerosi emendamenti apportati alla bozza diffusa nel mese precedente dai due segretariati e frutto della revisione attuata in tutta Europa da organizzazioni e gruppi di base su una precedente bozza comparsa agli inizi dell'anno, hanno consentito di mettere a punto un documento in cui è evidente l'attenzione per i più gravi problemi del nostro tempo riguardo la pace, i rapporti tra i popoli, il rispetto delle minoranze, la salvaguardia dell'ambiente.

La cerimonia conclusiva si è svolta all'aperto e si è basata sulla lettura e il commento delle parabole di Matteo riguardanti il Regno di Dio.

Il breve ma intenso discorso dello scienziato tedesco protestante K.F. Von Weizsaecker ha richiamato i presenti sulla necessità di essere modesti nel realizzare i grandi obiettivi e di cercare nella quotidianità almeno una situazione che personalmente e con gli altri possiamo rendere migliore, in quanto la speranza



attiva non conosce limiti e perché solo insieme possiamo fare grandi cose.

L'episodio di disturbo di alcuni autonomi non ha costituito motivo di grande preoccupazione ed è stato ben controllato dalle forze dell'ordine, che non hanno usato la forza, oltre che dal senso di responsabilità e dalla calma dei presenti.

Nell'ambito di questa Assemblea Ecumenica, perché ci fosse una chiara voce italiana almeno su alcuni temi specifici, le delegazioni ufficiali valdese, metodista e battista insieme a quella cattolica, si sono incontrate due volte con gli italiani presenti a Basilea a livello individuale o in quanto delegati di gruppi, movimenti e associazioni. Gli incontri hanno prodotto la stesura di un documento riguardante il commercio delle armi e la proposta che il Governo italiano si impegni al più presto a redigere al riguardo una severa legislazione; inoltre, in seguito ai fatti di Genova, è stata espressa una ferma condanna della mostra navale bellica che si è tenuta in quella città proprio nello stesso periodo dell'Assemblea.

Si è sentita poi l'esigenza di rafforzare e continuare il dialogo ecumenico in Italia sui temi oggetto dell'Assemblea e su altri temi specifici della realtà italiana quali ad esempio l'ora di religione.

I presenti hanno infine espresso comunitariamente l'esigenza di incontrarsi, probabilmente in settembre, in vista di una verifica del lavoro svolto a Basilea.

Sicuramente questa grande assise di Basilea costituisce per tutta la cristianità europea una importante occasione di incontro e di confronto e soprattutto una tappa fondamentale di quel processo che è iniziato già da qualche anno a livello di base, che ha visto cristiani di diverse confessioni riunirsi in diverse parti d'Europa (Siegen, Assisi, Drieberger) e che si concluderà in una assise mondiale dei cristiani prevista a Seul in Corea per marzo 1990.

L'idea di un cammino su queste tematiche è nata durante l'Assemblea del CEC di Vancouver del 1983 e intende realizzare il progetto di D. Bonhoeffer che nel 1934 proponeva a Fåno (Danimarca) "un grande concilio ecumenico delle Chiese di Cristo... perché la Chiesa di Cristo tolga in nome di Cristo le armi dalle mani dei Suoi figli".

Si auspica che lo Spirito che ha parlato alle Chiese infonda nelle stesse la grazia di testimoniare nella gioia la Buona Notizia.

Claudio Musto
pastore battista e segretario delle
chiese battiste di Puglia e Basilicata
Etta Ragusa
cattolica e responsabile per il Sud
del MIR.

BASILEA: INCONTRI PARALLELI ALLA GRANDE ASSISE ECUMENICA

Una fede comune

di Davide Melodia

Poiché molti hanno intrapreso a relazionare intorno agli eventi e interventi oratori del grande incontro ecumenico fra tutte le chiese cristiane a Basilea (15-21.5.89), concentrando l'attenzione sul livello degli incontri dei massimi organismi nella Mustermesse (Fiera), rimando il lettore alla lettura dei documenti, delle relazioni e degli articoli relativi. Io mi limiterò a dire alcune cose sugli incontri paralleli, come cento altri, che si sono svolti presso la Gemeinde Haus, con il concorso di due Chiese storiche radicali e pacifiste del '500 e '600, ovvero i Mennoniti ed i Quaccheri, e di gruppi nonviolenti "storici" risalenti al I e al II dopoguerra; Movimento Internazionale della Riconciliazione (IFOR), Comunità dell'Arca, Eirene, Peace Brigades International, Church & Peace.

Qui, in una atmosfera di fraterna cura, accettazione e collaborazione profonda, senza distinzione fra invitati, delegati e osservatori, in riunioni generalmente ordinate in cerchio, con la presenza di 50, 100, 200, fino a 400 persone, gli oratori - quasi tutti incontrati negli ultimi venti anni nei seminari, nelle marce, nei digiuni, nelle azioni nonviolente in Italia, in Europa e anche in altri Continenti - confermano i vecchi e incoraggiano i giovani nella scelta del servizio diretto all'umanità nei campi della pace, della giustizia e dell'amicizia con la natura.

Il tutto sulla base di una fede comune, diversa nelle forme e nei ritmi, caratterizzata dall'umiltà, dalla costanza e dalla coerenza. Sovente preceduta dalla preghiera.

E' così, insieme a Ueli Wildberger, a Catharine Perry, a Paul Gentner, a Dorothea Woods, abbiamo ragionato intorno

all'addestramento alla nonviolenza, alle attività ireniche e sociali dei quaccheri, al servizio cristiano per la pace, ai bambini che fanno la guerra su vari campi di battaglia. Con Lamar Gioble, Hildegard Goss-Mayr, Marie-Pierre Bovy e Wolfgang Kraus abbiamo discusso come le chiese possano finalmente diventare concretamente chiese di pace. Intanto, alle 14, tutti i giorni, fra 70 e 120 fratelli, quaccheri e non, dedicavano un'ora al culto in silenzio durante il quale di tanto in tanto qualcuno si sentiva ispirato a trasmettere un pensiero, un breve messaggio, a pregare...

Ed ancora, senza attivismo ansioso né pigrizia, scegliendo liberamente il proprio campo di ascolto, riflessione o intervento, ognuno in una saletta o in palestra veniva coinvolto dalla testimonianza sull'opera delle Brigate Internazionali della Pace (PBI) in Guatemala (Ueli Wildberger), dai metodi fisici e psicologici per prepararsi alla nonviolenza attiva (Liboucan), dal problema del debito internazionale e dai risvolti teologici della giustizia, dalla campagna internazionale differenziata per singoli Paesi occidentali contro le spese militari.

Un esperto quacchero di psicologia ci intratteneva intorno alla questione carceraria, e con grafici e raffronti statistici, dimostrava la maggiore o minore inefficienza di ogni Stato europeo a trattare il delicato e crescente problema sociale (Nicholas McGeorge). Un altro quacchero impegnato nell'azione di risoluzione dei conflitti locali fra le due comunità dell'Irlanda del Nord, coadiuvato dalla moglie, mostrava come il rispetto e la fiducia nell'altro, la mano tesa, progetti comuni possono dirimere molti spinosi problemi e prevenire scontri fratricidi (John e Diana Lampen).

E gli onnipresenti Hildegard Goss-Mayr e il consorte Jean Goss (MIR), veterani maestri di nonviolenza, imperveravano nell'addestramento a questo momento fondamentale della lotta per la pace, che può e deve venir buono ogniqualvolta si voglia portare a termine un'azione significativa.

Gli incontri personali, per conoscersi, aprirsi, interrogarsi e cercare insieme di fare veramente qualcosa di utile e immediato prima che sia troppo tardi, erano la norma prima e dopo gli incontri, e per chi non bastavano, a un chilometro c'era la Mustermesse dove, tra varie centinaia di stands e migliaia di pubblicazioni religiose, pacifiste, ecologiche, c'era veramente la possibilità di integrare il proprio bagaglio ecopacifista e di fare un salto di qualità.

Davide Melodia
Amici dei Quaccheri



IL DOCUMENTO APPROVATO A BASILEA

Pubblichiamo il sesto e ultimo capitolo del documento approvato a Basilea dai delegati di tutte le Chiese cristiane d'Europa su pace, giustizia e salvaguardia del creato. Gli altri cinque capitoli (che comprendono 20 delle 30 pagine di cui è composto il documento) contengono un'analisi della situazione di oggi e dei possibili scenari per i prossimi anni rispetto ai temi di cui si è occupata l'assemblea. Quella che pubblichiamo è invece la parte in cui sono contenute le indicazioni per tutelare la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato.

6.1 Affermazioni e impegni

70) L'Incontro ecumenico europeo "Pace nella giustizia" è tappa di un processo. Non è esso stesso il processo. Vogliamo ribadire che cerchiamo il più alto livello di consenso in ciò che, in quanto Chiese e cristiani europei, possiamo fare insieme per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato. In quanto delegati delle Chiese europee, noi ci impegnamo ad operare nelle nostre Chiese e società per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato.

71) In quanto delegati delle Chiese europee, noi ci impegnamo ad operare, nelle nostre Chiese e società, per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Noi domandiamo alle Chiese d'Europa di fare la stessa cosa nei loro rispettivi Paesi e su scala internazionale. Il rinnovamento personale e il cambiamento delle strutture sono due aspetti di uno stesso impegno.

72) Nella fedeltà al Vangelo, noi delegati delle Chiese europee:

Consideriamo scandaloso e criminale che ogni anno milioni di esseri umani muoiano di fame in un mondo che dispone di risorse e prodotti alimentari sufficienti a nutrire il mondo intero.

Noi ci impegnamo a condividere risorse e l'opzione preferenziale per i poveri, per gli oppressi, i senza-potere. Noi vogliamo adoperarci per un nuovo ordine economico mondiale.

73) Consideriamo scandalosa e criminale la flagrante violazione dei diritti umani. Gli esseri umani sono creati ad immagine di Dio ed hanno diritto imprescindibile alle garanzie fondamentali dell'esistenza. Noi ci impegnamo a lottare contro le strutture sociali che favoriscono queste violazioni. Ci rendiamo conto che è urgente e di vitale importanza proteggere la dignità umana di tutti durante la vita, soprattutto dove è più vulnerabile, cioè nel momento della nascita e della morte, durante la malattia e quando è esclusa dalla comunità umana. Tutte le discriminazioni fondate sulla classe, la razza, il sesso o la fede, anche le separazioni forzate delle famiglie, ledono profondamente l'inalienabile dignità dell'essere umano. Noi respingiamo tutte le forme di tortura, oltre che la pena di morte, in qualsiasi circostanza.

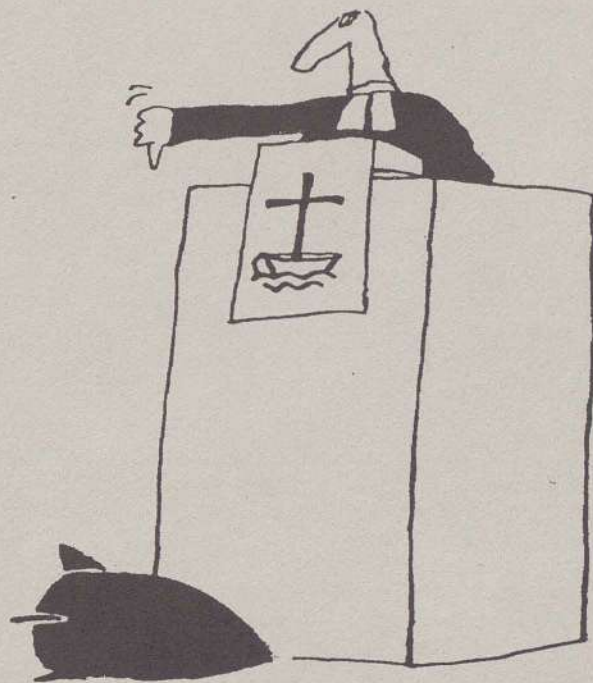
Noi vogliamo adoperarci per l'applicazione di tutti gli accordi relativi ai diritti umani.

74) Noi consideriamo scandaloso e criminale che il creato subisca ininterrottamente dei danni irrimediabili. Noi siamo coscienti che si deve stabilire una nuova convivenza tra l'uomo e la natura. Noi non vogliamo risolvere i problemi a spese di altre persone o creandone dei nuovi. Noi vogliamo operare per un ordine internazionale dell'ambiente.

75) Consideriamo che è vitale ed urgente per l'umanità abolire l'istituzione della guerra e il ricorso alla dissuasione basata sulle armi di distruzione globale. Pensiamo che sia necessario liberare progressivamente il mondo da tutte le armi di distruzione globale. Noi ci impegnamo per le soluzioni nonviolente dei conflitti nel nostro continente. Noi vogliamo adoperarci per un ordine internazionale di pace.

Noi ci impegnamo perché si giunga ad una risoluzione nonviolenta dei conflitti. Vogliamo operare per un ordine internazionale di pace. Noi dobbiamo in particolare concludere insieme dei trattati concreti che costituiscano la base per un ordine internazionale di pace.

76) Consideriamo che è urgente e vitale comprendere che le risorse della terra vanno condivise con le generazioni future per la loro vita di domani. Noi ci impegnamo ad adottare un nuovo stile di vita nelle nostre Chiese, nelle nostre società, nel-



le nostre famiglie e comunità.

77) Come cristiani viviamo nell'alleanza con Dio e con tutta la creazione. Noi tutti siamo membri del corpo unico di Cristo. Come Dio cambia i cuori e gli spiriti, così noi formiamo una alleanza gli uni con gli altri. E' a lui prima di tutto che va la nostra fedeltà. Tutte le altre lealtà (nazionali, culturali, sociali, ecc.) sono di importanza secondaria. E' questo il fondamento del nostro impegno in favore della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato.

6.2 Raccomandazioni

78) Noi ci impegnamo ad essere nuovamente le Chiese, il corpo di Cristo e il popolo di Dio, e domandiamo alle nostre Chiese e a tutti i cristiani d'Europa d'impegnarsi a loro volta, per agire a favore della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato, facendo proprie le raccomandazioni che seguono.

79) Noi riteniamo essenziale che la preoccupazione fondamentale della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, non venga dissociata dalla missione della Chiesa di proclamare il Vangelo. E' per questo che ci impegnamo a proclamare a tutti che Dio offre una nuova vita in Cristo.

80) Incoraggiamo la creazione di servizi ecumenici di pace. Gli uomini e le donne che si impegnano in un tale servizio impareranno a considerare la propria Chiesa come un elemento del popolo servitore di Dio tra tutti i popoli. Per questo ci impegnamo a diffondere questo spirito attivo di pace.

81) In particolare noi vogliamo operare, e domandiamo agli altri di fare lo stesso, nel quadro della Cse (Conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea) e in quello delle Nazioni Unite, a livello mondiale.

82) L'obiettivo globale della Cse, relativo alla sicurezza, alla cooperazione economica ed ecologica, i contatti umani e i diritti dell'uomo, dovrà essere rinforzata ed allargata per inclu-

dere anche la dimensione ecologica e il problema della giustizia nelle relazioni Nord-Sud.

83) Il quadro internazionale delle Nazioni Unite dovrà essere reso più efficace. L'Onu ha cercato di aiutare direttamente la regolamentazione dei conflitti regionali, di sostenere il cammino dello sviluppo in numerosi Paesi, di occuparsi dei problemi dell'ambiente. Per questo motivo i governi devono incrementare il loro sostegno alle Nazioni Unite e tradurre tale sostegno in gesti concreti. Ugualmente, bisogna sostenere e rinforzare le attività delle organizzazioni non governative nei settori della pace, della giustizia, della cooperazione internazionale, della difesa dei diritti dell'uomo così come nella protezione dell'ambiente.

GIUSTIZIA

84) A) E' urgente per tutta l'umanità stabilire un nuovo ordine economico mondiale che dia priorità ai poveri, agli oppressi, ai senza-potere. Ogni sviluppo economico dovrà essere sottoposto al criterio della sua fattibilità sul piano sociale, internazionale dell'ambiente e su quello delle generazioni future. Dovrà comprendere la regolamentazione delle relazioni commerciali internazionali, l'alleggerimento dei debiti dei Paesi poveri, la cooperazione nello sviluppo grazie a delle organizzazioni che permettano alle persone di investire a favore della giustizia, come la Società cooperativa ecumenica per lo sviluppo (Scod), come pure la ristrutturazione del sistema di produzione e di consumo, che è sempre più determinato dalle nuove tecnologie e che crea due tipi di società: una per i ricchi, l'altra per i poveri. Noi potremmo anche ricordare ai nostri Governi che sono ormai vent'anni che i membri dell'Onu hanno deciso di devolvere lo 0,7% del loro prodotto nazionale lordo per lo sviluppo. Programmi simili, come i fondi di solidarietà europea, meritano ugualmente di essere sostenuti.

B) Per quanto riguarda il problema dell'indebitamento, raccomandiamo che, per i Paesi più poveri, venga condonato il debito, e che misure efficaci siano intraprese per alleggerire l'indebitamento di tutti i Paesi indebitati, compresi quelli dell'Europa orientale. I governi sono nella condizione di rimettere o di riscaglionare il debito e di aiutare le banche commerciali e le istituzioni internazionali a fare lo stesso. Bisognerà creare le condizioni necessarie per impedire ogni nuovo indebitamento di queste proporzioni (prevenire la fuga di capitali, rivedere il sistema monetario internazionale, rivedere i termini del cambio) e per assicurarsi che i fondi così concessi siano utilizzati a favore delle vittime della povertà. Inoltre noi domandiamo che siano subito utilizzati i fondi di "disarmo per favorire lo sviluppo" (Conferenza delle Nazioni Unite del 1987).

C) Per poter superare le condizioni di ingiustizia instaurate dalla discriminazione, dal razzismo, dal sessismo, dalla tortura, dalla scomparsa e dall'assassinio delle persone e dalle altre violazioni di diritti umani, compreso il diritto dei popoli e delle nazioni all'autodeterminazione, noi chiediamo l'applicazione integrale degli accordi internazionali circa i diritti umani, civili, politici, economici, sociali e culturali, oltre agli strumenti previsti per la loro attuazione; in particolare i seguenti:

- la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo;
- la Governance internazionale relativa ai diritti civili e politici con il protocollo facoltativo ivi allegato;
- il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali;
- la Convenzione di Ginevra sui rifugiati;
- la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale;
- la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione verso le donne;
- la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino;
- la Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione e sulla fede;
- la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti;
- la Convenzione europea sui diritti dell'uomo;
- l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazio-

ne europea (Helsinki 1979) così come i documenti delle conferenze d'esame della Csce (Madrid 1984 e Vienna 1989).

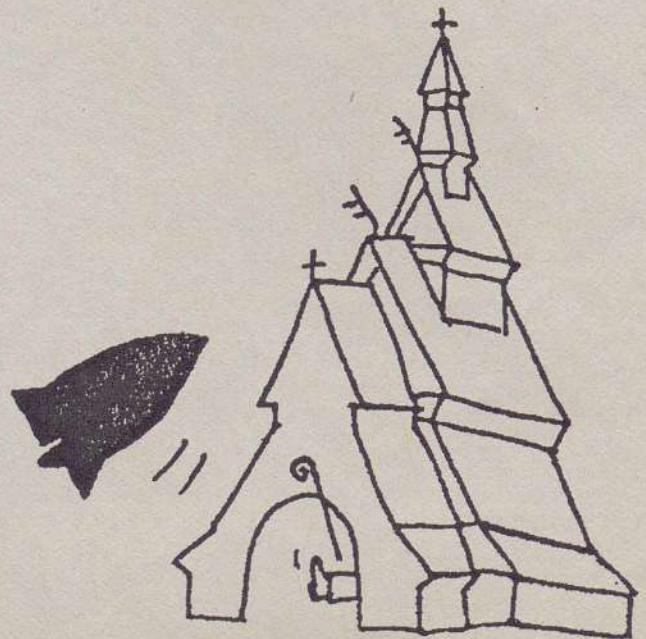
D) Domandiamo anche che siano stabiliti i meccanismi di controllo necessari in caso di non applicazione di questi diritti, affinché ogni persona possa rivolgersi ad una forza internazionale di giustizia come accade per la Convenzione europea sui diritti dell'uomo.

E) Il razzismo è una violazione fondamentale della dignità e dei diritti dell'uomo. Inoltre è un peccato, secondo la tradizione cristiana. Tuttavia, il razzismo e la discriminazione etnica sono praticati in numerosi luoghi del mondo, compresa l'Europa. Talvolta sono istituzionalizzati. E' il caso delle leggi sull'immigrazione di alcuni Paesi europei e di altre politiche e pratiche in differenti parti dell'Europa. Talvolta, queste non sono soltanto istituzionalizzate ma assumono delle proporzioni estreme. E' il caso dell'apartheid in Sudafrica. Noi riteniamo ogni forma di razzismo inaccettabile. L'apartheid in particolare, in quanto sistema, non è riformabile e deve dunque essere abolito. Chiediamo alle Chiese, alle parrocchie e alle persone di impegnarsi attivamente a favore del "programma d'azione minimo" di misure diplomatiche ed economiche (per esempio l'embargo sul carbone, la sospensione dei prestiti, la soppressione delle comunicazioni aeree dirette) recentemente richiesto dal Consiglio delle Chiese sudafricane e dalla Conferenza episcopale cattolica dell'Africa australe durante la visita della loro delegazione in Europa nel maggio 1988.

F) Nel mondo intero si deve accordare un'attenzione particolare al problema demografico. Siccome la sovrappopolazione è innanzitutto la conseguenza della povertà, una politica demografica adeguata dev'essere incentrata essenzialmente sullo sviluppo economico e sociale globale. Essa non deve mai dimenticare che il suo primo criterio è la dignità umana ed il rispetto della vita.

G) Noi domandiamo che il sostegno della vita sia riconosciuto come criterio supremo di strutturazione dell'ordine sociale. Ciò si applica in particolare alla protezione della vita prima della nascita e a quella dei bambini.

H) In questa stessa ottica, domandiamo una concezione del lavoro fondata sulla partecipazione degli uomini e delle donne a tutte le attività, che sia tale che ciascuno abbia la parte che gli spetta senza che siano sfruttati né i lavoratori né i più deboli della società, come per esempio le giovani madri, gli anziani, i rifugiati o gli immigrati. Una tale concezione del lavoro comprenderebbe il principio del lavoro condiviso e garantirebbe nello stesso tempo un minimo di sostentamento a tutti i membri della società, tanto a coloro che hanno un impiego, quanto



a coloro che non ce l'hanno. Ciò include anche delle misure che permettano alle persone di lavorare e di occuparsi delle proprie famiglie. La cura dei bambini, delle persone anziane e degli handicappati dovrebbe essere considerata come un lavoro importante e valido, degno di essere riconosciuto dalla società.

I) Bisogna abolire la discriminazione verso le donne, per esempio nel campo della remunerazione e delle possibilità d'impiego. Bisogna che le donne siano protette dalla violenza; le donne che si trovano in situazioni critiche, come nel caso di madri nubili o di donne che subiscono violenza, dovrebbero beneficiare di una protezione adeguata.

J) Domandiamo alle Chiese di prendere misure decisive per facilitare una più ampia partecipazione della donna negli ambiti decisionali e nella vita della Chiesa, di vigilare e che siano rappresentate su un piano di uguaglianza negli organi ecclesiali e nelle facoltà teologiche, d'intraprendere un dialogo con la teologia femminile, di riconoscere e di sostenere l'impegno ecumenico delle donne.

K) Riconoscendo che c'è una idealizzazione della giovinezza nelle nostre società, noi crediamo che nella realtà della vita, per molti giovani, vengano sottostimate le loro possibilità e la loro creatività, e che essi non giochino dei ruoli significativi nella società e siano privati di ogni prospettiva di avvenire. I giovani sono vittime della disoccupazione, della povertà, della crisi degli alloggi, dell'obbligo di svolgere il servizio militare senza che si tenga conto dell'obiezione di coscienza, dell'alcolismo, della tossicodipendenza. Noi chiediamo alle nostre Chiese di riconoscere che molti giovani non si sentono in grado di prendere parte attiva alla vita ed alla testimonianza delle loro Chiese. Una delle ragioni di ciò è che i giovani sono sottorappresentati negli organi decisionali delle Chiese. Noi crediamo che la migliore cooperazione tra le Chiese e le organizzazioni giovanili sarebbe una misura importante per rimediare a tale situazione.

L) Noi chiediamo alle Chiese di riconoscere che i rifugiati ed i lavoratori immigrati abbandonano il loro Paese d'origine in Europa e altrove sia perché la loro situazione economica è disperata sia perché sono vittime dell'oppressione politica, sociale o religiosa. Domandiamo che vengano abolite tutte le forme di restrizione loro imposte. A tutti i cristiani d'Europa proponiamo di accoglierli come fratelli e come sorelle e di promuovere un cambiamento della legislazione e dell'atteggiamento dell'opinione pubblica a loro riguardo, così da migliorare la situazione.

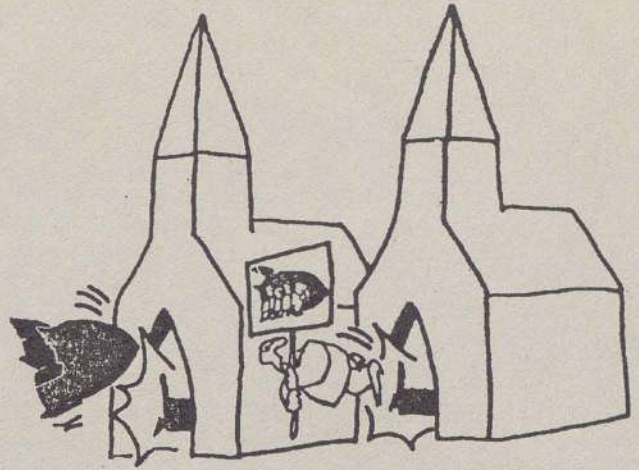
Vogliamo pure richiamare l'attenzione sui milioni di rifugiati e di persone cacciate dagli altri continenti. Costoro sono vittime dei cambiamenti economici, politici, sociali, ecologici e di situazioni di violenza.

Le Chiese e i cristiani devono fare tutto ciò che è in loro potere per eliminare le cause profonde di tale miseria e venir loro in aiuto immediatamente.

M) Domandiamo più specificatamente alle Chiese, ai cristiani e ai dirigenti dei paesi della Comunità economica europea di vigilare affinché la messa in pratica dell'Atto unico europeo nel 1992/93 non conduca ad un livellamento verso il basso delle misure sociali e delle norme ecologiche. Domandiamo loro, con insistenza, di vigilare anche perché la Comunità europea sia più consapevole di non costituire la totalità dell'Europa e che ciò deve riflettersi nella sua denominazione. La Comunità europea deve continuare a dirigere la sua attività oltre le sue frontiere, agli altri Paesi, sia dell'Europa che del mondo intero.

N) Il 1992 sarà, inoltre, il cinquecentesimo anniversario dell'inizio di un periodo di espansione europea a scapito di altri popoli. Che ciò ci induca a lavorare per costruire relazioni giuste e pacifiche fra i Paesi europei e fra l'Europa e gli altri Paesi del mondo, in particolare il Medio Oriente verso il quale l'Europa ha una responsabilità storica.

Noi domandiamo alle nostre Chiese di sostenere la lotta che i popoli dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia sostengono per la giustizia sociale, la dignità umana e la salvaguardia dell'ambiente.



85) Rivolgiamo un appello urgente a tutti i cristiani d'Europa perché contribuiscano attivamente a risolvere questi problemi sia nell'ambito delle loro Chiese che delle loro società.

Il nostro stile di vita dovrà tenere presente le necessità dei poveri e degli emarginati della nostra società e dei due terzi del Mondo. Ciascuno di noi ha la sua parte di responsabilità nelle cause che provocano l'ingiustizia.

Il nostro impegno per il cambiamento delle strutture ingiuste non sarà credibile se non assumeremo seriamente la nostra responsabilità in questo campo.

PACE

86) A) Dato che le Chiese europee sono convinte che la guerra è contraria alla volontà di Dio, occorre fare tutto il possibile per perfezionare i meccanismi internazionali in ordine alla regolamentazione pacifica dei conflitti fra le nazioni, attraverso accordi internazionali, il riconoscimento delle corti di giustizia internazionali ecc., così da porre fine alla guerra come istituzione. La promozione della pace deve avere la priorità sulla prevenzione della guerra.

B) Noi invitiamo l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, i Paesi dell'Europa a rispettare i trattati in vigore, a proseguire i loro negoziati in vista del disarmo, a prendere delle misure in ordine al disarmo convenzionale, a realizzare un accordo sulla proibizione generale degli esperimenti nucleari e ad astenersi da ogni utilizzazione militare dello spazio e dell'Antartico. Noi prendiamo atto degli accordi come il Trattato sui missili antibalistici del 1972 e il Trattato di non proliferazione invitando alla loro piena messa in atto.

C) Facciamo appello a tutti i governi d'Europa affinché uniscano le loro forze e collaborino perché lo sviluppo e la produzione, lo spiegamento, il possesso e l'utilizzazione delle armi di distruzione di massa, che siano nucleari, biologiche o chimiche, siano condannate dal diritto internazionale e che vi si ponga fine; bisognerebbe inoltre che, allo stesso modo, il sistema di dissuasione nucleare fosse abolito o rimpiazzato da un altro sistema di sicurezza meno pericoloso. Noi sosteniamo risolutamente gli sforzi delle Nazioni Unite e di altre istituzioni internazionali in favore della sicurezza mondiale e regionale.

D) Oggi, la sicurezza non può più essere assicurata al solo livello internazionale, ma la salvaguardia della pace esige delle strutture di sicurezza cooperative. Tutti i Paesi d'Europa devono impegnarsi a collaborare allo sviluppo e messa in opera di strutture di sicurezza puramente difensive. In questo modo, il pericolo di abuso dei sentimenti nazionalisti, che suscita ed incoraggia la tensione ed i conflitti all'interno di ogni Paese e nelle sue relazioni con gli altri, si troverà diminuita.

E) Coloro che lavorano nelle Forze armate con l'obiettivo di proteggere i diritti e le libertà dei loro popoli dovranno svolgere il loro incarico al servizio della pace mondiale. Nello stesso tempo il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, espressione della libertà di religione, di coscienza e di pensiero, dev'essere riconosciuto da tutti i governi con la creazione di un servizio civile sostitutivo appropriato. Le Chiese e le par-

rocchie hanno il dovere di consigliare chi deve prestare servizio di leva nelle loro decisioni di coscienza offrendo un orientamento pastorale, pur rispettando le decisioni di ciascuno.

F) Bisogna mettere fine al commercio internazionale di armi e all'esportazione di armi e di tecnologie di armamenti verso le zone di conflitto e tensione. In tutti gli altri casi queste attività dovranno essere sottomesse a regole e procedure più limitative. Bisognerà elaborare degli orientamenti in previsione della conversione delle industrie belliche alla produzione civile.

G) Noi prendiamo atto dell'Atto finale della Conferenza di Vienna della Cse del gennaio del 1989 e sottolineiamo la sua importanza per il proseguimento e l'approfondimento del processo di distensione in Europa e fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Importanti risultati sono stati riportati in rapporto ai diritti umani, alla libertà religiosa e alle relazioni umane. Noi riconosciamo ugualmente che l'Europa non ha saputo rispettare il diritto delle nazioni e dei popoli all'interno degli Stati all'autodeterminazione, né a promuovere le loro culture, tradizioni e lingue madri. Noi sosteniamo che i diritti umani devono essere garantiti come l'insieme dei diritti politici, civili, sociali, economici e culturali.

Noi ci impegnamo a praticare questi diritti e a vigilare sulla loro applicazione nei nostri rispettivi Paesi. Siamo convinti della necessità di contatti umani fra i Paesi europei a tutti i livelli della società. E' giunto il tempo in cui le frontiere europee, in particolare tra l'Est e l'Ovest perdano a poco a poco il loro carattere di separazione. Noi incoraggiamo le Chiese a fare uso delle possibilità esistenti, creando in particolare delle relazioni di collaborazione tra le parrocchie.

H) Se noi consideriamo il mondo nel suo insieme, dobbiamo deplorare il perpetuarsi di situazioni di conflitto e di tensione. Pensiamo in particolare al Medio Oriente ed al Mediterraneo, alla questione palestinese, alla situazione del Libano e di Cipro. Domandiamo che sia fatto ogni sforzo per superare questi conflitti e per risolvere tali questioni nel rispetto delle esigenze legittime di ciascuno. Bisognerebbe sforzarsi di sbloccare queste situazioni affinché i popoli siano liberi di fare le loro scelte politiche e la coesistenza pacifica degli uomini e delle donne di differenti religioni ed origini sia ristabilita e sia un segno di speranza e di pace per tutti.

Domandiamo con insistenza a tutti i cristiani d'Europa di aiutare la loro Chiesa e il loro governo a risolvere questi problemi.

I) E' necessario che a tutti i livelli, nelle Chiese e nelle società, sia promossa ed incoraggiata l'educazione alla pace, centrata nella gestione pacifica dei conflitti. Per questo occorre dare priorità ai metodi nonviolenti in qualunque situazione. La nonviolenza è una forza attiva, dinamica e costruttiva, fondata sul rispetto assoluto della persona umana.

J) Domandiamo a tutti i cristiani d'Europa di rinunciare alla violenza nella loro vita quotidiana, nella loro famiglia, a scuola, al lavoro, e in particolare alla glorificazione della violenza dei mass media. In quanto cristiani abbiamo una responsabilità particolare nell'educazione dei nostri figli. Essi possono riflettere la visione di un mondo giusto e pacifico nella misura in cui sanno loro stessi di essere amati incondizionatamente dagli adulti. Gli adulti che vivono e agiscono oggi sono i bambini feriti di ieri, i bambini feriti di oggi sono gli adulti di domani. I bambini sono il nostro avvenire e la nostra speranza.

I diritti e i desideri dei genitori rispetto all'educazione dei loro figli dovranno essere rispettati. In particolare, bisognerà rispettare pienamente le convinzioni religiose dei bambini. Inoltre i genitori dovranno avere il diritto di opporsi all'educazione militare o premilitare dei loro figli. I bambini non dovranno soffrire della loro non partecipazione a questa formazione. I diritti dei bambini dovranno essere riconosciuti e difesi da tutti.

AMBIENTE

87) A) Ogni sviluppo tecnologico deve essere sottoposto a criteri di praticabilità come detto al paragrafo Giustizia. Ciò comporta un capovolgimento completo del concetto di crescita economica costante e dei principi di utilizzazione delle risorse naturali.

B) Il consumo di energia nei Paesi industrializzati ha raggiunto proporzioni talmente esagerate da imporre in modo assoluto una riduzione dei consumi. Alcune Chiese si sono impegnate a ridurre il loro consumo d'energia. Chiediamo a tutte le Chiese e a tutti i cristiani europei di fare lo stesso nella misura del possibile e di interpellare incessantemente le personalità della vita politica, tecnologica e commerciale affinché perseguano delle politiche di economia energetica più efficaci.

C) Noi pensiamo in particolare ai combustibili fossili, il cui consumo potrebbe essere ridotto attraverso tecniche di economia energetica efficaci e con lo sviluppo di fonti di energia rinnovabili (sole, acqua, vento). I mezzi finanziari necessari potrebbero essere ottenuti con delle tasse appropriate. L'energia nucleare non dovrebbe costituire l'energia essenziale per il futuro, a causa dei suoi rischi sociali, tecnici, ecologici e militari. Le esigenze di sicurezza nelle centrali nucleari dovranno corrispondere alle più severe norme internazionali.

D) Bisogna urgentemente attuare delle misure speciali per proteggere la fascia d'ozono, lottare contro l'effetto serra, salvaguardare quello che resta della foresta tropicale ed evitare il progredire della desertificazione.

E) Secondo il rapporto Brundtland è tecnicamente possibile ridurre del 50% il consumo di energia per abitante nei Paesi industrializzati ed aumentare del 30% questo consumo nei Paesi del Terzo Mondo (sulla base dell'aumento demografico prevedibile). In questo modo si aumenterebbe in misura irrilevante il consumo totale di energia nel mondo. E' questa la sola prospettiva energetica mondiale che unisce la salvaguardia del creato e la giustizia. Questo approccio dovrebbe essere considerato con attenzione dai cristiani dei Paesi industrializzati, poiché il rapporto Brundtland, in particolare, ha sensibilmente accresciuto la presa di coscienza dell'opinione pubblica rispetto ai problemi ecologici e gode della stima degli ambienti scientifici.

F) E' necessario ed urgente stabilire un regolamento internazionale controllabile per l'eliminazione dei rifiuti, in particolare delle scorie nucleari e di altri prodotti pericolosi. Bisogna assolutamente evitare che i Paesi europei eliminino i loro rifiuti a spese di altri Paesi nelle loro acque territoriali o nelle acque internazionali. Un problema speciale, che merita la nostra attenzione, è quello dello scarico di rifiuti nucleari (nel Pacifico per esempio).

G) Una priorità impellente per tutti i Paesi europei è la firma di accordi internazionali sugli scarichi che superano le frontiere, allo scopo di impedire che l'acqua, l'aria e il suolo continuo ad essere inquinati e si possano, invece, riparare i danni già prodotti.

E' necessario istituire una legislazione ed un sistema di stretto controllo della ricerca e dell'ingegneria genetica così come dei codici di deontologia professionale. Inoltre bisogna che le Chiese continuino ad interessarsi dei recenti sviluppi nel campo delle biotecnologie al fine di elaborare delle linee di orientamento etico sulle implicazioni, per tali questioni, del valore della vita non soltanto umano, ma di tutti gli altri esseri viventi e della natura stessa.

I) Bisogna urgentemente prendere dei provvedimenti per salvaguardare la diversità delle specie e la ricchezza genetica all'interno di queste. Le Chiese possono contribuire a far conoscere questo problema. La Carta mondiale dell'Onu sulla natura del 1982 è un primo passo in questa direzione. La prossima tappa potrebbe essere una convenzione internazionale sulle specie, come ha proposto l'Unione internazionale per la conservazione della natura e delle sue risorse. Bisognerà pervenire a degli accordi finanziari che permettano di vigilare affinché i Paesi, in particolare quelli del mondo povero, ricevano una parte equa dei benefici e dei guadagni dovuti allo sviluppo di queste specie.

Per noi cristiani, la diversità delle specie manifesta in sé la generosità del Dio creatore.

J) Il dialogo con gli scienziati sulle questioni ecologiche e lo studio dei documenti come il rapporto Brundtland è vivamente raccomandato.

Domandiamo a tutti i cristiani d'Europa di aiutare a sostenere

la loro Chiesa e il loro Governo a mettere in pratica tali misure. Domandiamo loro di adottare uno stile di vita il meno dannoso possibile per l'ambiente. Ciò significa, tra l'altro, riduzione del consumo di energia, utilizzazione dei trasporti pubblici e riduzione dei rifiuti. Le amministrazioni comunali potrebbero introdurre una "compatibilità ecologica". Dobbiamo tener presente che la nostra felicità e la nostra salute non dipendono tanto dai beni materiali quanto dai doni della natura e delle nostre sorelle e fratelli, dalle relazioni umane e dalla nostra relazione con Dio.

6.3. Dialogo con gli abitanti delle altre regioni del mondo

88) Noi abbiamo visto la nostra interdipendenza con tutti gli altri popoli e con il creato. Abbiamo vissuto il nostro incontro come un dialogo reso possibile dall'amore di Dio per noi tutti. Esperienze tali ci danno la fiducia necessaria per andare verso gli altri, per ascoltarli e per imparare gli uni dagli altri.

89) E' evidente che noi, Chiese e cristiani d'Europa, dobbiamo renderci conto di ciò che i cristiani e le Chiese delle altre parti del mondo hanno da dirci, sperano e attendono dall'Europa e dai suoi abitanti, nonché dalle Chiese europee e dai loro membri. Un'adeguata ristrutturazione dell'Europa non è possibile che nel quadro della trasformazione del villaggio mondiale. In questo processo globale possiamo imparare gli uni dagli altri. La condivisione delle nostre risorse, è fondata sulla reciprocità.

Noi riconosciamo la povertà spirituale di molte delle nostre società "ricche". Per questo motivo bisogna intensificare il dialogo con i cristiani di altre regioni del mondo e di altre tradizioni. Noi speriamo che questo dialogo avrà luogo nel quadro di un processo ecumenico mondiale prima, durante e dopo la conferenza mondiale sulla giustizia, la pace e la salvaguardia del creato che avrà luogo a Seul nel marzo del 1990.

90) Noi crediamo anche che sia necessario che ci sia un dialogo con le altre religioni, culture e filosofie mondiali. Per essere credibili in tale incontro abbiamo bisogno di buone relazioni in seno alle Chiese e fra di esse. Ciò implica anche una relazione aperta fondata sul dialogo tra i responsabili delle Chiese e i gruppi e movimenti al loro interno. Noi dobbiamo anche andare incontro al nostro prossimo, seguaci o meno di altre religioni, che vive vicino a noi.

91) Noi sentiamo il bisogno urgente non soltanto di un dialogo con i seguaci di altre religioni o di diverse visioni del mondo, ma anche di un'azione comune in favore della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato. Noi condividiamo questo impegno con gli altri esseri umani di buona volontà.

6.4. La continuazione del processo ecumenico in Europa

93) L'assemblea ecumenica europea "Pace e giustizia" è stata un evento eccezionale. Se le quattro riunioni comuni del CCEE (Consiglio delle conferenze episcopali europee) e della KEK (Conferenza delle Chiese europee) hanno preparato il terreno e delle riunioni simili si sono tenute in numerosi Paesi d'Europa e in altre regioni, l'assemblea è stata nondimeno una manifestazione senza precedenti.

94) Il documento finale riflette tanto l'incoraggiamento che le incertezze che noi abbiamo sperimentato durante questa settimana di intensi incontri. Noi abbiamo ottenuto un consenso su certi punti. Abbiamo, ugualmente, scoperto dei campi di preoccupazione; noi abbiamo anche identificato delle questioni aperte, concernenti in particolare i problemi fondamentali di etica sociale.

95) I risultati del nostro lavoro comune non corrispondono certamente all'ampiezza della sfida che ci era stata lanciata e forse non sono all'altezza delle attese che molti avevano rispetto all'assemblea. Tuttavia noi le presentiamo alle nostre Chiese nella certezza che riflettano onestamente la nostra testimonianza comune sulla giustizia, la pace e la salvaguardia del creato in questo momento.

96) Inoltre noi abbiamo preso, in qualità di rappresentanti

delle Chiese europee, un certo numero di impegni precisi. In tale prospettiva, siamo convinti che il lavoro compiuto dall'assemblea deve proseguire. Infatti, abbiamo affermato che l'assemblea ecumenica europea fa parte di un processo e non è solo un evento unico. Quello che capiterà dopo Basilea è di un'estrema importanza. Noi chiediamo alle Chiese cristiane d'Europa di instaurare un processo di recepimento. La testimonianza vivente delle Chiese, comunità e parrocchie, così come quella dei singoli cristiani nella loro vita quotidiana mostrerà gli effetti reali della nostra assemblea. Il presente documento finale, formulato a livello europeo, conserva inevitabilmente un carattere molto generale e toccherà alle Chiese locali di rendere più completo questa analisi e di articolare gli impegni concreti.

97) Noi abbiamo cercato di considerare la continuazione del processo ecumenico e ci auguriamo di proporre alcuni suggerimenti. Così, a livello locale, all'interno delle nostre Chiese e tra di loro, piccoli gruppi ecumenici potranno servirsi di questo documento per distinguere le loro priorità di studio o di azione. Legami di collaborazione potranno essere stabiliti o rinforzati tra le parrocchie o i gruppi ecumenici di differenti parti d'Europa, così come con Paesi dell'emisfero sud, al fine di promuovere degli incoraggiamenti in questo processo.

98) Si è suggerito inoltre di organizzare una settimana ecumenica annuale a favore della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato che potrebbe partire dai diversi modelli esistenti, integrandoli. Essa potrebbe diventare il centro di ispirazione del processo di continuità per i gruppi e i movimenti che hanno organizzato l'atelier "Avenir de l'Europe" che ha accompagnato l'assemblea. Il modello delle visite di gruppi ecumenici potrebbe incitare le Chiese e i cristiani ad apprendere reciprocamente la lezione delle esperienze fatte dagli uni e dagli altri nel processo.

99) Infine, noi ci indirizziamo alla CCEE ed alla KEK, le due organizzazioni che hanno patrocinato quest'assemblea. Confidando nella loro intenzione di proseguire il loro impegno nel processo ecumenico in Europa, noi domandiamo loro di studiare seriamente, attraverso il canale del loro comitato comune e dei loro organi direttivi, le seguenti proposte:

- formare un gruppo di lavoro incaricato di incoraggiare e valutare il processo di continuità dell'assemblea e di impegnarsi in una riflessione approfondita sulle sfide di etica sociale che sono sorte durante le nostre discussioni;

- esaminare la possibilità di convocare una nuova grande riunione europea fra circa cinque anni, concepita come un obiettivo in direzione del quale il processo potrebbe orientarsi e che rinforzerebbe il sentimento di mutua responsabilità (...).

(Chi è interessato al testo integrale del documento - tradotto dal francese - può richiederlo al Centro Studi del Gruppo Abele, via Melchior Gioia 8, 10122 TORINO, tel. 011/545420. Tratto da ASPE).

SI E' SVOLTA A GROTTAGLIE (TA) DAL 29 AL 1° MAGGIO

L'Assemblea nazionale del Movimento Internazionale della Riconciliazione

Si è svolta a Grottaglie (Ta) dal 29 aprile al 1 maggio l'Assemblea Nazionale del Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR). Il Centro S. Francesco de Geronimo ha offerto la sede e curato nel migliore dei modi l'ospitalità.

L'Assemblea era incentrata (v. "Quale vita", febbraio '89, o "Azione Nonviolenta", aprile '89) sul tema ecumenico "Pace, giustizia, integrità del creato", anche in previsione dell'Assemblea Ecumenica di Basilea (15-21 maggio). Di seguito troverete i documenti approvati su questo e sugli altri argomenti. Tutti sono stati approvati all'unanimità con metodo consensuale utilizzando gli strumenti del "training" nonviolento. Solo sull'ultimo alcuni non erano d'accordo, ma non si sono opposti alla volontà degli altri. Questo metodo ha permesso, ci sembra, pur nella fretta connessa ad un'Assemblea concentrata nel tempo, di ottenere decisioni più partecipate e collettive di quelle che si ottenevano col sistema tradizionale del dibattito, delle mozioni e delle contromozioni. Sarebbe interessante ma non è possibile, pubblicare tutte le valutazioni dei partecipanti, che serviranno per organizzare meglio i prossimi incontri. Ci permettiamo però di ricordare che dall'Assemblea di Torino (dicembre '86) era scaturito che il MIR si impegnava ad utilizzare il metodo del "training" nonviolento non solo per le riunioni nazionali, ma anche per quelle locali. Se questo avvenisse regolarmente, sarebbe più facile poi utilizzarlo a livello nazionale.

L'Assemblea è stata chiusa da una me-

ditazione del presidente del MIR, don Beppe Socci, sul senso del MIR e di consimili piccoli movimenti alternativi nella società di oggi. Anch'essa è riportata qui di seguito.

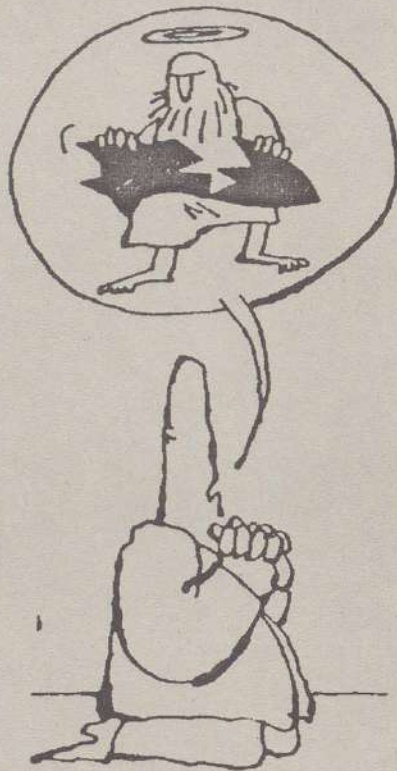
Erano presenti persone da Grottaglie, Taranto, Massafra (Comunità dell'Arca),

Napoli, Cosenza, Monreale, Roma, Viareggio, Modena, Padova, Udine, Trieste, Marano Comense. Messaggi sono arrivati da alcuni gruppi assenti, in particolare Varese, Ivrea, Palermo. L'Assemblea è stata arricchita dalla partecipazione di rappresentanti di altri movimenti che vorremmo qui ringraziare: Pio Castagna di Pax Christi di Taranto, Gabriella e Vinicio Russo del Centro Controinformazione Terzo Mondo di Lecce, Guglielmo Minervini della Casa per la Pace di Molfetta, Diego Cipriani, segretario regionale degli obiettori Caritas, che ha anche parlato sulla difesa popolare nonviolenta venerdì 28 in un dibattito di introduzione all'Assemblea.

Per quanto riguarda le cariche, presidenza (don Beppe Socci) e vicepresidenza (Luciano Benini, Hedy Vaccaro) non erano da rinnovare. Quanto alla segreteria, i segretari uscenti hanno accettato di non dimettersi per dare continuità al lavoro, ma sono stati integrati da due nuovi segretari in modo da permettere una maggiore divisione della notevole mole di attività. La segreteria risulta quindi ora così composta: Paolo Candelari (Torino), Enrico Cardoni (Roma), Massimo Chersicla (Trieste), Alessandro Colantonio (Roma), Massimo Moschetti (Roma), Mariacristina Tassan (Padova), Alberto Zangheri (Padova).

Nel corso dell'ultimo anno nuovi recapiti MIR si sono costituiti a Tolmezzo (Ud), Varese, Palermo.

Alberto Zangheri
Mariacristina Tassan



Contributo alla riflessione nel MIR

di Don Beppe Socci

Questi pensieri sono un fraterno e semplice contributo alla ricerca che tutti i gruppi e le singole persone che lavorano nel MIR portano avanti con appassionata ed umile fatica nella direzione di una umanità "riconciliata" per la forza dell'amore di Dio che si fa concreta realizzazione nella fraternità di tutti gli uomini e di tutte le donne disposti ad accoglierlo. Contributo che non ha alcuna pretesa programmatica né tanto meno può essere un documento di natura "politica", anche nel senso più autentico del termine.

Il "genere letterario" con cui deve essere accolto e con cui io l'ho scritto è quello della Parabola. "Parabola" intesa nel senso dei racconti di Gesù che i Vangeli hanno conservato e che sicuramente rappresentano un tesoro prezioso, semplice e profondo al quale attingere come a sorgente sempre fresca e zampillante. Gesù stesso può essere visto ed accolto come meravigliosa e straordinaria "parabola di Dio" offerta a tutti gli uomini e donne di ogni generazione, perché in Lui è possibile scoprire la Presenza adorabile

dell'Amore, della Verità, della Pace, della Giustizia, del Perdono, della Vita piena. Ed anche di quelle radici profonde della Nonviolenza che in Lui acquista i tratti inconfondibili di un Amore alla Verità di Dio e della Umanità che davvero "è antico come le montagne" (Gandhi).

E' ad una delle parabole evangeliche che mi è venuto in mente di fare riferimento per aiutarci a scavare un po' in profondità in quelle radici nascoste sotto terra, che non si vedono, non sono per niente appariscenti, vivono e muoiono nel nascondimento, ma senza le quali né il filo d'erba né le sequoie gigantesche possono mantenersi in vita.

La parabola è quella del seminatore: "Il seminatore uscì a seminare..." La conosciamo tutti. Anche se ormai da tanto tempo non si vedono più i contadini lanciare a piene mani, con gesto largo e ritmato sulla cadenza dei passi, il seme del grano, dell'orzo e dell'avena fra le zolle spianate dei campi, mi piace pensare (e

non per superficiale spirito poetico) a tutti i membri del MIR come a seminatori pazienti che in modo ancora artigianale vanno lanciando "con le proprie mani" il seme della riconciliazione, della pace, della fraternità, della comunione fra tutte le creature, senza la pretesa che tutti i semi possano sopravvivere, ma con la profonda speranza che qua e là, fra le zolle del grande campo che è la vita, la storia quotidiana, il cuore, la mente, la coscienza, qualche buon seme trovi il terreno adatto a mettere radici, a crescere, a svilupparsi fino alla completa maturazione. Mi piace pensare che noi possiamo essere questi "seminatori di speranza": speranza intesa come possibilità sempre rinnovata che i rapporti fra le persone, i gruppi, i popoli, riescano a trovare vie nuove di incontro, di comprensione, di aperture, di cambiamento. Mi pare che questo compito-impegno di seminare con fiducia, pur nella fatica e nella stanchezza del cammino, rappresenti ciò che ciascuno di noi e il nostro piccolo "insieme" può realmente significare di essere.

Non credo che noi possiamo essere altro da questo: e non per un rifiuto di chissà quali progettualità, organizzazioni, realizzazioni, ecc... ma per una positiva assunzione di un ruolo che probabilmente rimarrà sempre come elemento costitutivo di tutte le minoranze che coscientemente si assumono in prima persona l'impegno di testimoniare e proclamare nell'arco della propria vita i valori del regno di Dio, dell'amore e della pace fra le creature, della riconciliazione e del perdono, del superamento dei conflitti, della scoperta e dell'appropriazione di una cultura basata sui principi della nonviolenza, del dialogo, della reciproca comprensione anziché su quelli della forza, della contrapposizione, della violenza.

L'assunzione cosciente di questo compito, evidentemente, non ci dispensa dallo sforzo necessario e doveroso di capire i segni dei tempi, anche se a volte essi non sono facilmente decifrabili.

Ugualmente la consapevolezza di essere "minoranza" - se pure collegata e allargata a dimensione universale con tutte le minoranze sparse lungo il fronte della storia umana - non ci deve dare un senso di frustrazione o di impotenza di fronte al "muro di separazione" che a volte può darci l'impressione della impossibilità a cambiare la storia. Il seminatore ha un compito preciso, che potrebbe a prima vista sembrare enormemente limitato: egli deve semplicemente seminare. Fra le pietre, lungo i bordi del campo, fra le spine: dovunque. Senza stancarsi, senza arrendersi, senza sgomentarsi: nella certezza che la "buona terra" c'è; che il cuore di pietra può sempre trasformarsi in cuore di carne, in capacità rinnovata di aprirsi alla novità; che gli occhi dei ciechi possono vedere, i sordi udire, gli zoppi camminare e danzare, i morti risorgere a vita nuova.

Portando nel profondo dell'animo questa parabola che può significare molto



Foto di Belenme

della nostra vita e del nostro umile ma fedele impegno quotidiano a servizio dell'amore, della verità, della nonviolenza, noi possiamo cercare di individuare insieme i campi che sicuramente attendono il passo fiducioso di qualche "seminatore folle" che osi rischiare di perdere il suo seme, lanciandolo a piene mani fra le zolle solo apparentemente sterili. Campi vuoti, vergini, forse non ce ne sono; è più facile pensare che si tratti di seminare, magari "di notte", del buon grano fra grandi praterie di gramigna, di "erbacce", rovesciando così un'altra bella parabola di Gesù.

Strappare tutta la "zizzania" (secondo l'antica traduzione dei Vangeli) non solo non è materialmente possibile, ma neppure è compito di cui qualcuno si possa sentire investito. Anche se la storia cristiana è, purtroppo, piena di questi fuorvianti tentativi.

La speranza che invece ci è chiesto di alimentare senza stanchezze è quella del seminatore fedele che continua, nonostante tutto, a spargere il buon seme.

La ragione di questa caparbia, che potrebbe sembrare sciocchezza, stoltezza e pura follia, sta nella certezza che il seme sparso crescerà, anche quando il seminatore stanco dorme il giusto riposo nella notte. C'è il Padrone del campo che misteriosamente veglia sempre e alimenta le energie che fanno sbocciare la vita nuova.

Per chi avesse dei dubbi (sempre legittimi) circa la necessità di lasciarsi andare a questa folle impresa di seminare con fiducia il buon grano di una "cultura nonviolenta" perché continui a crescere e a maturare dentro il campo della storia umana, può essere molto indicativo un riferimento alla cronaca recente.

E' solo un esempio, raccolto senza spirito polemico, ma con quella giusta lucidità che permette sempre di comprendere quanto cammino sia necessario ancora perché una nuova cultura, un nuovo mo-

do di pensare, di vedere, di ragionare sui problemi si faccia strada fra le zolle della coscienza popolare.

Il fatto citato può sembrare molto "interno" alla chiesa cattolica, ma io credo che esso, invece, sia come una "spia" di quanto sia difficile la crescita di quei semi di verità, di luce, di amore, di pace autentica e concreta, che il Vangelo del Signore Gesù indica come frutti essenziali dell'albero del regno di Dio.

Il riferimento è a quanto il papa Giovanni Paolo II ha detto pochi giorni fa ai militari della Cecchignola, la grande caserma di Roma che egli ha visitato. Ciò che impressiona è la precisione del linguaggio che il papa ha usato nel suo discorso, che pure poteva essere di circostanza e di cortese comprensione: penso che esso meriti una nostra serena, ma anche attenta riflessione, perché rappresenta una presa di posizione sul "valore della vita militare" che, fatta a quel livello, può dare l'indicazione di quanto lavoro di semina occorra perché nelle coscienze maturino le spighe del grano della pace vera e della nonviolenza.

"Il servizio militare è per sua natura, in senso positivo, una cosa molto degna, molto bella, molto gentile. Non è altro. Il nucleo stesso della vocazione militare è la difesa del bene, della verità e soprattutto la difesa di quelli che sono aggrediti ingiustamente".

"Naturalmente questa difesa può però portare con sé anche la morte dell'aggressore, ma è lui il colpevole in questo caso. Naturalmente si cerca di sminuire il danno anche all'aggressore, ma chi è esposto al danno e al pericolo di morte è soprattutto quello che difende".

"Il servizio militare è una prova per i giovani e costa molto in senso affettivo. Forse non è piacevole, ma nello stesso tempo è tanto utile e molto costruttivo". (da "Il Tirreno" - 3 aprile '89).

Per me - e credo anche per noi tutti - queste precise affermazioni sono sicura-

mente un "segno del tempo" che non possiamo far finta di non vedere e di non sentire: sono l'indicazione di una "cultura vecchia" di secoli, che non raccoglie niente dello sforzo compiuto da tanta gente, cristiani e non cristiani, per superare il concetto della "guerra giusta" che sta all'origine di tante terribili ed "inutili stragi". La proposta di una possibile "di-

fesa popolare nonviolenta" sembra ancora di là da venire. Queste parole ribadiscono con molta forza la lucida sensazione di essere "minoranza"; ma chiaramente non possono convincerci a desistere dalla volontà di seguire il seminatore ostinato e fedele al compito che gli è stato assegnato. Egli sa bene, per antica esperienza, che una parte del seme non

ce la farà a giungere a maturazione; ma ugualmente allarga la sua mano e lancia da ogni parte la sua ricchezza perché è un uomo (o una donna) di speranza. E mentre cammina, guarda in avanti.

Don Beppe Socci
Presidente MIR

LE MOZIONI DELL'ASSEMBLEA MIR

Pace, giustizia, integrità del creato

Il Mir, consapevole dell'importanza delle tematiche proposte nel Processo Conciliare verso pace, giustizia ed integrità del creato, già da tempo lavora per realizzarle in concreto attraverso iniziative come l'obiezione al servizio ed alle spese militari, lo studio ed il lavoro per una difesa popolare nonviolenta, la ricerca e i tentativi di attuare un nuovo modello di sviluppo, il lavoro per il riequilibrio dei rapporti Nord-Sud del mondo.

Il MIR si impegna a rafforzare ed estendere queste iniziative sia a livello nazionale che locale, dove i gruppi o i singoli sono chiamati a concentrare le proprie forze in iniziative concrete che riguardino i problemi degli specifici territori. Si impegna inoltre a proseguire la sensibilizzazione nelle chiese cristiane, nelle diocesi, nelle parrocchie, presso i vescovi o una parrocchia in particolare in modo più approfondito, in movimenti e gruppi, in particolare nell'ambito delle attività della settimana ecumenica per la pace; ad estendere la conoscenza di tutti i materiali e le iniziative che sono nate e nasceranno nel corso del processo conciliare (come ad esempio i documenti conclusivi dell'Assemblea Ecumenica di Basilea) attraverso i mezzi stampa ai quali fa riferimento e qualsiasi altro mezzo da definire in consiglio nazionale.

Mozione per l'Assemblea Ecumenica di Basilea

I membri della branca italiana del MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione) valutano molto positivamente il fatto che le Chiese cristiane europee, sulla base della comune e unica Parola di Dio, abbiano deciso di affrontare congiuntamente temi biblici fondamentali come la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato.

I membri della branca italiana del MIR si impegnano ad approfondire e testimoniare a livello personale e come Movimento ciascun tema proposto dall'Assemblea Ecumenica.

Comunicano che accompagneranno il lavoro di Basilea con la preghiera e la meditazione sui passi biblici che guideranno i delegati ufficiali; con il digiuno personale e comunitario; con l'invio in segno di solidarietà dell'equivalente dei pasti non consumati al villaggio Neve Shalom di Gerusalemme dove ebrei ed arabi abitano insieme nell'uguaglianza e nella fraternità.

Chiedono che l'Assemblea Ecumenica di Basilea si pronunci:

PACE

- a sostegno delle varie forme di obiezione di coscienza (al servizio militare, alle spese militari, all'industria bellica, alle banche che intrattengono rapporti con regimi che non rispettano i diritti umani);
- affinché le Chiese che hanno depositi in banca praticino l'obiezione bancaria nei confronti di quegli Istituti di Credito che intrattengono rapporti con regimi che non rispettano i diritti umani;
- per l'abolizione dei cappellani militari e l'affidamento della pastorale alle Chiese locali;
- per la rinuncia dell'esonero, per religiosi e chierici, dal servizio militare e per la scelta dell'obiezione di coscienza e del servizio civile come l'unica coerentemente cristiana;
- per l'affermazione che l'unica difesa compatibile con l'essere cristiani è la Difesa Popolare Nonviolenta;

- contro la crescente militarizzazione aerea, di terra e di mare del Sud d'Europa e del Mediterraneo, contrapposizione armata contro i popoli del Sud del mondo.

GIUSTIZIA

- per una soluzione equa del problema del debito del Sud del mondo, che tale debito ha già abbondantemente pagato con lo sfruttamento;
- per un profondo cambiamento di quei modelli politici, economici e sociali che sostengono e impongono il modello di vita del Nord del mondo ai popoli del Sud del mondo;
- per l'abolizione di ogni forma di discriminazione praticata nei confronti dei rifugiati e degli emigranti di qualunque parte del mondo, e per la difesa dei diritti umani dei bambini del Sud del mondo a crescere con la propria famiglia in condizioni sociali e sanitarie adeguate.

SALVAGUARDIA DEL CREATO

- per il rifiuto di tutti quei beni di consumo la cui produzione, uso e smaltimento è causa di danni all'ambiente naturale;
- per un uso razionale dell'energia e del cibo, per il risparmio energetico e l'uso di energie pulite, rinnovabili e decentrate;
- a riguardo dei problemi etici fondamentali quali l'aborto, l'eutanasia, la fecondazione artificiale, la manipolazione genetica, i trapianti d'organo e le biotecnologie, sulla base della non disponibilità della vita umana che è sempre e comunque un dono di Dio.

Questa mozione è una condivisione di intenti alla luce del documento di lavoro definitivo sul quale discuteranno i delegati, diffuso dai Segretariati del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee e della Conferenza delle Chiese Europee.

Alcuni punti, che costituiscono un approfondimento di quanto contenuto nel documento o contengono suggerimenti, costituiranno materia di mozioni che saranno presentate secondo il regolamento dell'Assemblea.

Di questo si farà carico Etta Ragusa, delegata della branca italiana MIR a Basilea in veste di uditor.

Neve Shalom

I partecipanti all'Assemblea Nazionale del MIR comunicano che accompagneranno il lavoro dell'Assemblea di Basilea con la preghiera e la meditazione sui passi biblici che guideranno i delegati ufficiali (Sal. 85; Ez. 37, 1-6; Is. 5, 1-7; Rom. 8, 18-25; Mt. 5, 43-48; Gios. 24, 19-28; Mt. 13, 31-33); con il digiuno personale e comunitario; con l'invio in segno di solidarietà dell'equivalente dei pasti non consumati al villaggio Neve Shalom di Gerusalemme dove ebrei e arabi vivono insieme nell'uguaglianza e nella fraternità.

Invitano tutti i membri del MIR, i simpatizzanti e quanti lo desiderano unirsi a questa iniziativa. Per il contributo a Neve Shalom, usare il ccp 17752353 intestato al Segretario del MIR Alberto Zangheri, via Pavaglione 65, 35030 Galzignano (PD).

Militarizzazione del Sud Italia

I partecipanti all'Assemblea Nazionale del MIR riuniti a Grottaglie dal 29 aprile al 1 maggio, condannano la crescente

militarizzazione aerea, di terra e del mare del Sud d'Europa e del Mediterraneo in particolare, che è una chiara contrapposizione armata nei confronti dei popoli del Sud del mondo.

Esprimono la propria solidarietà nei confronti di quanti, singoli, gruppi, movimenti e associazioni, lottano contro la crescente militarizzazione del Sud d'Italia e in particolare:

- contro l'allargamento e il trasferimento del Comando NATO di Napoli;
 - contro la costruzione della Scuola per truppe corazzate di Lecce;
 - contro l'ampliamento e il trasferimento dell'arsenale militare di Taranto;
 - contro l'installazione degli aerei Tornado a Gioia del Colle;
 - contro l'installazione degli F16 a Crotone;
- e offrono la collaborazione personale e del Movimento nel sostenere le lotte democratiche e nonviolente in corso.

La mozione è stata inviata:

- a Pax Christi di Napoli
- al Centro Controinformazione Terzo Mondo di Lecce
- all'Associazione per la Pace, a Pax Christi e alla Chiesa Valdese di Taranto
- alla Chiesta Battista di Gioia del Colle
- alla Segreteria Sud di Pax Christi, Rossano Calabro.

Nuovo modello di sviluppo

L'Assemblea del MIR ha valutato con interesse la proposta fatta dalla segreteria tramite la traccia presentata da Paolo Candelari di promuovere un convegno dal titolo indicativo "Dall'ambientalismo al modello di sviluppo nonviolento". Esso dovrebbe evidenziare che i problemi provocati dallo sviluppo industriale e affrontati dall'ambientalismo possono essere superati solo cambiando radicalmente il modello di sviluppo attuale.

L'Assemblea ritiene che nella cultura storica della nonviolenza esistano importanti indicazioni in questo senso (Gandhi, Schumacher) e che ci siano già settori della società che cercano di realizzare in pratica uno sviluppo diverso. Pertanto decide di promuovere questo convegno da rivolgere a tutto l'arcipelago eco-pacifista. Incarica la segreteria in collaborazione col coordinamento triveneto di coordinare la preparazione cercando collaborazioni anche all'esterno del MIR in tutti i gruppi che lavorano praticamente in questa direzione e riferendo sullo stato dei lavori al prossimo consiglio nazionale.

L'Assemblea del MIR, tenuto conto:

- degli stretti rapporti tra i prodotti che utilizziamo tutti i giorni, le condizioni di vita del Sud del mondo e lo stato dell'ambiente;
- dei dubbi morali rispetto all'uso di manufatti e al consumo di prodotti provenienti da Paesi dove regnano l'ingiustizia, la corruzione e lo sfruttamento;
- del problema di come far giungere ai poveri del Sud la nostra solidarietà;

decide

- come MIR di aderire alla campagna della FOCSIV coordinata dal CISV di Torino denominata "Per un commercio equo e solidale";
- come persone e gruppi di impegnarsi a creare gruppi di acquisto anche individuando la miglior forma legale (associazioni, cooperative) per acquistare i prodotti commercializzati da Cooperazione Terzo Mondo, via Conciapelli, 39100 Bolzano;
- di impegnarsi nella massima diffusione possibile dell'opuscolo del MIR di Trieste sui consumi quotidiani e di vagliare insieme ad altre organizzazioni quali forme di boicottaggio attuare cominciando da subito verso quei prodotti che notoriamente provengono da paesi razzisti, dittatoriali ed oppressori.

Nuove tecnologie

Il MIR, ribadendo quanto espresso nel suo statuto (... realizzare... una società che escluda manipolazioni genetiche indiscriminate della vita animale e vegetale nonché ogni manipolazione comportamentale, chirurgica, psicotecnica e genetica

della vita umana - dall'art. 4), ritiene necessario e urgente aprire un dibattito su alcuni temi fondamentali della vita quali: aborto, fecondazione artificiale, manipolazione genetica, biotecnologie, trapianto di organi, eutanasia.

Il MIR di Torino coordinerà la raccolta di contributi su tali argomenti per la pubblicazione su "Qualevita". In particolare verranno anzitutto pubblicate delle schede informative sui sei argomenti, richieste a teologi, medici, persone che si sono occupate di tali temi.

Entro la prossima Assemblea il MIR esprimerà la propria posizione su tali temi.

Consulta Verde

A proposito della partecipazione alla Consulta Verde, decisa all'Assemblea di Assisi dell'88, si è deciso di continuare a partecipare a patto che:

1) si riesca a trovare una linea comune dei tre movimenti nonviolenti presenti (MIR, MN, LDU) nei confronti della Consulta stessa;

2) la partecipazione possa servire a coinvolgere le persone dell'area nonviolenta nel dibattito con le liste verdi.

Il responsabile MIR nella Consulta curerà l'informazione sulla propria attività passata e futura.

Organizzazione, stampa, vita del movimento

Il MIR ravvisa la necessità di ravvivare la memoria storica del proprio operato in Italia dalla fondazione ai giorni nostri, sia come contributo al chiarimento della propria identità, che come presentazione di se stesso agli altri movimenti, che come contributo alla progettazione del proprio futuro. A tale scopo curerà la pubblicazione di un opuscolo che per capitoli tratti le principali iniziative e campagne del MIR (obiezione di coscienza al servizio militare, alle spese militari, all'industria bellica, difesa popolare nonviolenta, nuovo modello di sviluppo ed energia nucleare...) chiedendo il contributo di tutti coloro che dalla fondazione hanno partecipato alla vita del movimento. La sede MIR di Trieste curerà la fase di preparazione del lavoro.

Il MIR sente l'esigenza di riapprofondire i propri fondamenti spirituali. Ritiene quindi utile organizzare un campo di formazione interno al movimento stesso che faciliti la consapevolezza dei valori spirituali condivisi dai militanti.

Ravvisa inoltre l'opportunità di:

1) organizzare campi di formazione per esterni nei quali vengano proposti fondamenti spirituali, metodo d'azione, obiettivi che sostengono ed ispirano l'essere e l'agire del movimento;

2) conoscere attraverso un questionario quali sono le esperienze, competenze professionali, attitudini, che ogni militante è disposto a mettere a servizio del movimento.

Servizio civile - obiezione alle spese militari

L'Assemblea del MIR ribadisce il proprio sostegno alla campagna per la riforma della legge 772/72 promossa dal GAVCI ed invita la segreteria e i gruppi locali a prendere tutte le iniziative possibili a sostegno di tale campagna.

L'Assemblea del MIR esprime la propria solidarietà alla segreteria LOC e al responsabile MIR di Brescia, imputati per aver disobbedito nel 1979 alle leggi militari sostenendo posizioni sull'obiezione di coscienza che da sempre sono anche del MIR ed invita tutti i gruppi locali MIR a concretizzare la solidarietà per queste azioni attraverso manifestazioni, dibattiti, controinformazione, concerti.

Contatti: MIR Brescia, via Milano 65, 25128 Brescia, tel. 030/317474

Paolo Predieri, via Mazzini 6, 40033 Casalecchio (Bo), tel. 051/570541

L'Assemblea del MIR dà mandato al rappresentante MIR nel Coordinamento politico della Campagna di obiezione alle spese militari di operare affinché i deliberati assembleari vengano attuati integralmente dal coordinamento stesso.



Foto di Azione Nonviolenta

L'azione diretta nonviolenta contro la Mostra navale bellica di Genova

Si è svolta a Genova la VII edizione della Mostra Navale Bellica.

Diverse iniziative in opposizione alla sua realizzazione, sia a livello locale che a livello regionale, l'avevano preceduta, promosse da un apposito cartello di organizzazioni che avevano lanciato la Campagna contro la Mostra Navale Bellica. Politici e mercanti d'armi questa mostra l'hanno voluta a tutti i costi ed hanno così dovuto confrontarsi con un ampio fronte di resistenza che il giorno dell'inaugurazione ha materialmente bloccato l'accesso alla Fiera Internazionale di Genova che ospitava la Mostra. L'azione diretta, programmata e condotta con il metodo consensuale consentito dalla divisione in "gruppi di affinità" è sostanzialmente riuscita nel suo intento, che era testualmente: "se entreranno, dovranno entrare di nascosto". Bloccati tutti gli accessi via terra, le delegazioni estere e le autorità politiche che hanno voluto partecipare all'inaugurazione, hanno dovuto arrivare o via mare o in elicottero. La buona riuscita dell'azione è stata garantita dall'organizzazione dei gruppi genovesi e anche dalla partecipazione di parecchi piccoli gruppi affiliati che sono arrivati a Genova un po' da tutta Italia. Nonostante questo, va detto che l'occasione proposta che offriva Genova non è stata recepita, come alcuni si aspettavano, dal movimento per la pace in maniera tale da considerare questa manifestazione realmente un appuntamento nazionale. Bisognerà fare ancora meglio per impedire la prossima edizione di questa vergognosa Mostra.

di Antonio Bruno

Ai mercanti di morte è andata proprio male!

Le autorità locali che disertano l'inaugurazione, migliaia di manifestanti che, nelle più diverse forme, manifestano la propria opposizione, i giornali locali ostili, il Cardinale che si esprime, non a caso contro il commercio e la produzione di armi, i generali costretti a entrare di nascosto per effettuare l'inaugurazione della contestatissima VII edizione della Mostra Navale Bellica, la principale esposizione di sistemi d'armi navali italiani che si è tenuta a Genova dal 16 al 20 maggio 1989.

Eppure la "Mostra dei Mostri" si è svolta, grazie anche a migliaia di poliziotti venuti a Genova da tutto il Nord Italia, le aziende hanno fatto i loro affari, il movimento per la pace non ha capito che questo era un appuntamento nazionale dei mercanti di morte.

Complessivamente, però, la campagna contro la VII Mostra Navale Bellica è

stata valutata positivamente dai gruppi di affinità che hanno partecipato all'Azione diretta Nonviolenta del 16 maggio, giorno dell'inaugurazione. Martedì 16 ci siamo trovati, infatti, in molti a cercare di bloccare gli accessi terrestri della Fiera Internazionale di Genova, che ospita la Mostra. Il blocco è stato preparato da mesi di addestramenti nonviolenti a Genova, come in altre città, che hanno permesso di gestire una piazza resa difficile sia dalla presenza di ingenti contingenti delle forze dell'ordine, sia dalla presenza di gruppi che non condividevano appieno le caratteristiche nonviolente della manifestazione (niente insulti, né autodifese di fronte alle cariche della polizia ad esempio).

L'obiettivo di costringere le delegazioni estere a entrare di nascosto è stato sostanzialmente raggiunto, il blocco terrestre è stato garantito nella quasi totalità, anche se non è stato possibile disturbare l'ingresso via mare.

La campagna contro la VII Mostra Navale è stata lunga e articolata. Importante l'aspetto propositivo, quello, cioè, relati-

vo alla riconversione dell'Industria Bellica che è culminato con un Convegno lunedì 15 maggio che ha coinvolto delegazioni sindacali di diverse fabbriche.

Inoltre c'è da segnalare l'Osservatorio sull'Industria Bellica ligure costituito dal Centro Ligure di Document/Azione per la Pace e dalla Fim/Cisl ligure, che ha condotto un'inchiesta sulla realtà produttiva armiera locale in forte crisi per il diverso quadro internazionale, più favorevole alla pace, e per le difficoltà finanziarie dei paesi del Terzo Mondo, nostri quasi esclusivi clienti, che non riescono a pagare le commesse.

Proposte per un impegno, anche nelle aziende e soprattutto negli Enti Locali, a favore di una transizione verso produzioni utili socialmente sono state sottolineate dai pacifisti genovesi.

La connessione stretta tra lotta per il disarmo e diritti umani, anche nell'Est europeo, l'importanza di un diverso concetto di difesa che superi la difesa armata e vada verso forme di Difesa Popolare Nonviolenta, il ruolo della cultura e la necessità di un approccio non dogmatico

alla Nonviolenza ("Bella e Impossibile", necessaria alla nostra esistenza, ma anche punto di partenza per i nostri esperimenti con la verità) sono stati analizzati nei molteplici momenti di incontro, sviluppatasi nei mesi precedenti alla "Mostra della Vergogna".

La contestazione, come già è stato evidenziato, ha avuto un lungo periodo di preparazione ed è risultata, almeno, nel capoluogo ligure, estesa e capillare.

Adesso si aprono nuove prospettive per il movimento nonviolento e antimilitarista; l'E.P.I.N. (Ente Promotore Industria Navale, che organizza la Mostra) ha fatto sapere, per vie officiose, che gradirebbe uno spostamento della prossima edizione a Bari, Venezia oppure Bologna. Sarebbe questa un'ottima occasione per costruire un'opposizione non più locale, bensì di carattere realmente nazionale, collegandola all'impegno per una legge più restrittiva del mercato delle armi, a iniziative anche legislative in favore della riconversione dell'industria bellica, alla lotta contro il riarmo nucleare e convenzionale.

Nei prossimi mesi lavoreremo per costruire la storia della Campagna contro la Mostra Navale Bellica (con strumenti audiovisivi, pubblicazioni e rassegne stampa), per ampliare l'impegno per lo studio del comparto armiero ligure e poi stimolare sindacato, lavoratori, enti locali a impegni concreti per la conversione produttiva verso il civile, per continuare a seguire gli sviluppi che porteranno la VII Mostra Navale Bellica nella nostra città, o in altre località italiane, tra due anni.

Per ogni informazione, contributo rivolgersi al Centro Ligure di Document/Azione per la Pace, Via dei Giustiniani 12/3, 16123 Genova, Tel. 010/687010.

A questo indirizzo è possibile richiedere la rassegna stampa relativa al mese di maggio '89, inviando L. 5.000, e la prima edizione dell'analisi dell'industria ligure a produzione militare, inviando L. 3.000. Aggiungere L. 2.000 per spese postali per ogni volume richiesto, verrà inserito un adesivo adeguato.

Antonio Bruno



Servizio fotografico di Azione Nonviolenza



Disinquiniamoci la testa

Diritto alla pigrizia, diritto alla lentezza, diritto alla poesia, diritto all'innocenza, diritto all'esuberanza: ecco i punti di un singolare decalogo che dovrebbe servire all'uomo occidentale per uscire dalla profonda crisi che lo investe e che rischia di portare il pianeta allo sfacelo.

di Christoph Baker



Foto di Azione Nonviolenta

In questi giorni, mi si presenta spesso alla mente una metafora sullo stato di salute del pianeta terra e dell'uomo che ci vive: ... Durante una tempesta di rara violenza, si verifica una falla nel fianco della nave. Tutti gli uomini di bordo si ritrovano nella cabina di comando, dove iniziano un lungo ed aspro dibattito sui modi con cui fare fronte al disastro. Nessuno si occupa dell'andamento della nave, tanto meno di colmare la falla...

Certo, questo non è nuovo. Dopo i primi segnali d'allarme ed i primi impulsi per cambiare una situazione, subentra rapidamente un passivismo di fatto che si nasconde dietro ideologie, principi, complessi, ecc... Siamo troppo bravi ad essere d'accordo sul giudizio, per poi sgretolarci quando si tratta di passare all'azione. Perché passare all'azione, nel caso del degrado della biosfera, vuole dire rimettere in questione tutta una serie di assiomi scontati, di abitudini, di schemi mentali. In altre parole, si tratta di ammettere di avere sbagliato, si tratta di imboccare strade finora sconosciute o ignorate.

Dobbiamo avere il coraggio di vedere che la mentalità illuminista/positivista che ci ha spinto sull'autostrada della scienza, del progresso e del profitto, null'altro ha fatto che allontanarci da una vita completa - ecologica - per ridurci a componente di una equazione, il cui risultato è distruzione: distruzione dell'ambiente, distruzione della diversità, distruzione della pace. Quando si vede che in 40 anni di cosiddetto sviluppo, siamo riusciti a fare scomparire delle realtà ecologiche che avevano impiegato milioni di anni a raggiungere gli equilibri necessari per la vita di tante specie animali e vegetali, non si può che constatare la grigia follia che si nasconde dietro a questa mentalità.

Grigia follia, come è grigio il modello di "benessere" che la società occidentale si ammazza a realizzare e ad imporre al resto del mondo come unico scopo valido da raggiungere. Intanto, abbiamo perso il nostro istinto, la nostra fantasia, e - ed è questo il grave - stiamo perdendo le no-

stre emozioni, e quindi la nostra capacità di amare.

Questo malessere profondo nel bel mezzo del "benessere" rispecchia il blocco mentale più difficile da superare, ma proprio per questo si impone come terreno privilegiato di una rimessa in discussione radicale del nostro modo di vivere.

Proviamo quindi a smantellare un attimo questo malessere, tenendo in mente che non basta la critica - pur ineccepibile - a cambiare le cose: ci vogliono anche delle scintille per attizzare le speranze e darci la forza di provare - almeno provare - di recuperare il nostro diritto alla vita... enorme, misteriosa, inebriante. Va vista in questo senso questa piccola lista di "diritti", la cui rivendicazione è il triste specchio della profonda crisi in cui l'uomo occidentale moderno si è infangato.

Il lavoro ed il diritto alla pigrizia

Ricordiamoci per prima cosa che non esiste una definizione che non abbia il doppio intento di ridurre il "mistero" che descrive e ingannare l'uomo a vederci

una o "la" verità - indiscutibile, onnipotente, eterna.

Nel caso del lavoro, penso che siamo all'apoteosi di questo concetto. Sono secoli che ogni filosofia osanna il lavoro come la realizzazione quintessenziale dell'uomo, come metro e scopo della sua riuscita nel "fare qualcosa della sua vita". Finché i progetti su cui veniva scaricata questa riduzione erano o così "normali" (pescare, raccogliere, cacciare, coltivare, tagliare, cucinare ecc.), o così "enormi" (piramidi, cattedrali, colossei ecc.) da non influenzare più di tanto il rapporto personale che l'uomo aveva con la sua attività, il danno poteva essere limitato. Nel momento in cui il lavoro viene assorbito in un sistema economico, dove l'unico parametro è rappresentato dai soldi, comincia per l'uomo una specie di alienazione di tutto quello che, nella sua attività, sfugge a questo parametro. Pian piano, l'uomo è stato così spinto a limitare il suo apporto ad un progetto, a quel poco che alla fine sarebbe comunque l'unica cosa valorizzata. Nel nome dell'efficienza, della produttività, del progresso e della razionalità, l'uomo si è



La pigrizia

vixux

adeguato ad un rapporto sempre più povero con un fenomeno - il lavoro - che poi gli porta via una fetta sostanziale del suo passaggio temporaneo sulla terra. Ne risulta una violenza interna incommensurabile, davanti alla quale fa male sentire la battuta: "intanto, si tira avanti!".

Di fronte a questo culto dello sforzo inutile, ci vuole qualcosa di fresco, di poco definito. E io propongo la pigrizia. La pigrizia intesa in parte così: "meglio non fare niente, che fare qualcosa male e di male"; e poi così: "non lavorando, ci si può occupare di tutte le altre cose importanti per l'equilibrio interno". Sempre, beninteso, con la massima calma sia fisica che psicologica.

Il diritto alla pigrizia non vuole dire che poi uno non lavori più, anzi potrebbe risultare che poi il lavoro intrapreso sia fatto meglio, più umanamente, e dia risultati impensati sotto condizioni di lavoro normali. Certo (anche per pigrizia), non si può formulare una filosofia, un sistema di pensiero, o una teoria intorno alla pigrizia. Basta dire che intanto, davanti alle catastrofi imminenti o già in corso, questa della pigrizia vale almeno un assaggio...

Lo stress ed il diritto alla lentezza

E' chiaro che proporre un diritto alla pigrizia ad un mondo divorato dallo stress è più che utopico. Perché questo stress - la parola in italiano potrebbe essere frenesia - ci ha portato aldilà di certi limiti di salute (sia fisica che mentale), in uno stato di isterismo permanente dove sub-consciamente ci inventiamo anche dei programmi, delle aspettative, dei "piaceri" per alimentare questo stato. Lo stress come una droga.

Ci vuole quindi una medicina a lunga durata che possa risanarci da questa malattia isterica. Il diritto alla lentezza va visto come la disciplina che si dà il malato quando scopre che tocca a lui in prima persona curare i suoi malanni. La lentezza è un modo di affrontare le situazioni quotidiane, che riflette doti fin troppo trascurate ormai: la pazienza, l'umiltà e la riflessione. Andare piano ci ridà la possibilità di entrare in simbiosi con il mondo intorno a noi. Si possono riscoprire delle realtà umane, sociali, ambientali che la frenesia ci nascondeva. Essere lento vuole dire vivere un ritmo naturale (chi ha mai visto un animale fare della velocità e dell'agitarsi in permanenza il suo modo di vita?).

La lentezza permette di valutare bene le azioni che uno decide di fare. C'è il tempo di guardare ai due lati della medaglia. Si può ascoltare gli altri di più, tenere in conto quello che dicono davvero, invece che sentire solo quello di cui, sotto stress, abbiamo bisogno.

La lentezza è un primo passo verso il rispetto profondo della vita, cioè la realizzazione che uno fa parte di una grande "cosa" e che cercare solo di sfruttarne



La lentezza

quello che ci sembra utile in un momento particolare, ci ruba la ricchezza di tutto il resto. Quindi, la lentezza per ridimensionare l'istinto ecologico e per espanderci dentro di noi e verso l'esterno.

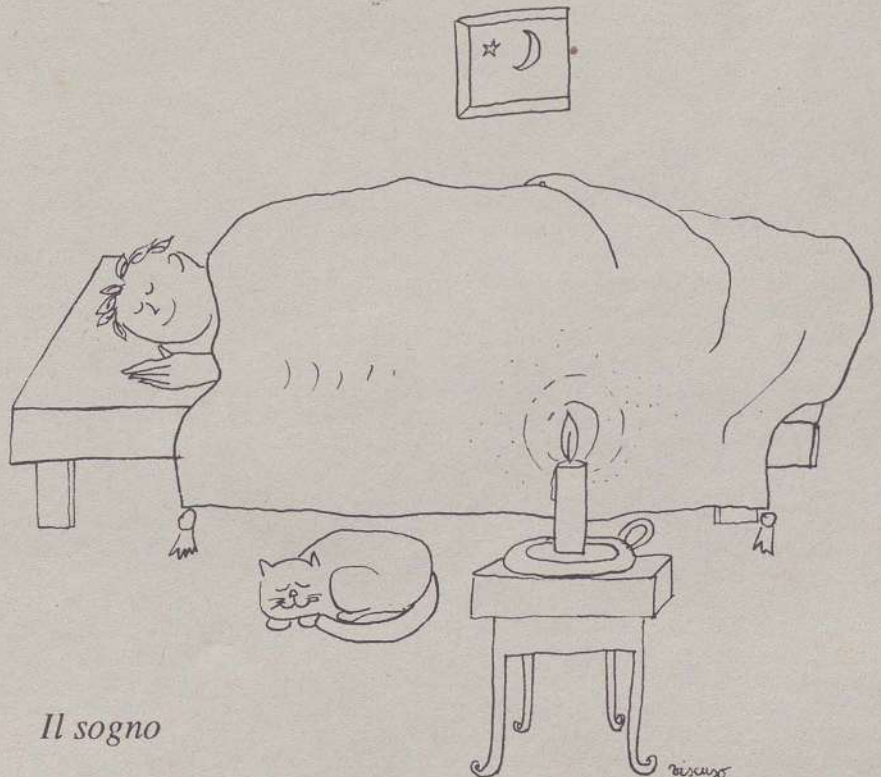
Il diritto alla lentezza è anche una risposta concreta nella lotta all'inquinamento. Espressioni dirette della lentezza sono, per esempio, camminare invece che prendere la macchina, scegliere con calma il cibo che uno vuole mangiare, riducendo così i rifiuti, nonché curando la salute; all'ufficio, pensare due volte prima di scrivere o di fotocopiare, così risparmiando carta, ecc...

La ragione ed il diritto al sogno

Qui arriviamo alle radici del malessere, che si rispecchia nel lavoro e si tradu-

ce in stress. Non siamo arrivati a questo stato per caso. Nella cultura occidentale - direi purtroppo - c'era già dai tempi della Grecia Antica un'atteggiamento che spingeva al distacco dalla vita, una voglia (forse essenziale nell'uomo) di capire perché si viveva. Su questa tendenza si è basata tutta quella costruzione che chiamano filosofia con la "F" maiuscola, che ha poi spinto l'uomo a ridurre, ridurre e ridurre la vita ad una serie di sistemi, teorie, definizioni ed etichette. Si è poi verificata la violenza permanente di un sistema che è intento a far entrare la grande cosa che è la vita, in scatole sempre più strette, sempre più soffocanti.

L'elenco dei responsabili è lungo: Platone, Aristotele, Sant'Agostino, Tomaso d'Aquino, Calvino, Descartes, Spinoza, Bacone, Darwin, Adam Smith, Hegel, Marx e tutti i loro figli, più quelli che ho



Il sogno

dimenticato. Ma non avrebbero mai avuto nessuna influenza, se non ci fosse stato tutt'un insieme di interessi e di "soldati" per sposare le loro teorie in nome del potere, e per poi organizzare l'indottrinamento e il condizionamento che ci hanno portato a questo modo di vivere così inquinante.

L'oggetto e lo stimolo del loro amore è sempre stata la ragione. Qui non si tratta di fare un processo naïf all'intelletto: la ragione ha un suo ruolo da giocare. Però, non può essere vista come fine a se stessa, come onnipotente filtro dello scontro con la vita.

E allora bisogna ristabilire un equilibrio interno dove la ragione ritorna al suo posto, dove non funge più da dittatore nel nostro rapporto con la vita. In questo contesto, dobbiamo richiedere il diritto al sogno.

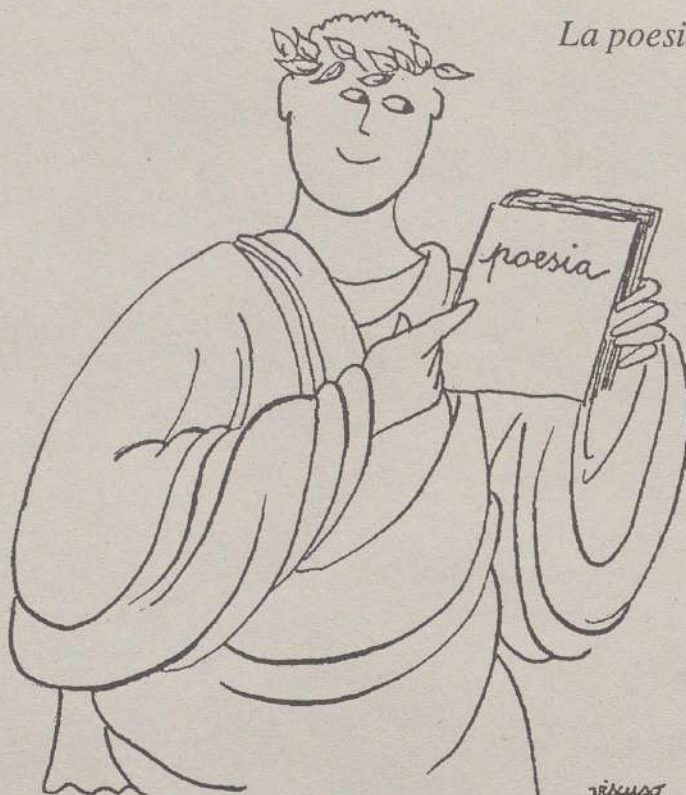
Il sogno non è solo quel viaggio nel subconscio che si fa mentre si dorme (anche se questo è la prova che almeno esiste una facoltà di sognare). Il sogno è anche un modo laterale di vedere le cose, uno sguardo sguarnito di pregiudizi, ma ricco di fantasia. Il sogno è un invito a perdersi nelle nuvole, nel fuoco, nella calma di uno stagno, negli occhi di un bambino. È un viaggio senza scopo, uno scivolo o un volo verso lo sconosciuto.

Il sogno - e anche l'incubo - sono poi specchi puri delle nostre paure e delle nostre profonde speranze. Sfugge a qualsiasi ordine di pensiero, viaggia dall'ordinato al caos, dallo sconosciuto al surrealistico. Il sogno, in fondo, è la libertà immacolata, lì dove neanche per sogno (!) possiamo pensare di prendere le redini della situazione in mano. Ed è per questo che risulta fondamentale nel restringere il potere della ragione. Là dove la ragione organizza, il sogno inventa; dove la ragione capisce, il sogno sfugge; dove la ragione incastra, il sogno galleggia; dove la ragione ha sempre ragione, il sogno è sempre sorpresa.

Sognare, poi, è l'unico modo di non inquinare il futuro, perché la proprietà fondamentale del sogno è che non deve realizzarsi. Mentre la ragione non fa altro che preventivare, pianificare e pregiudicare il nostro domani, il sogno ci può invece aiutare a vivere nel presente, aprendo gli occhi dopo il viaggio nell'irreale, con una nuova capacità di vedere la ricchezza che ci sta intorno, senza la voglia immediata di dargli una organizzazione. Il sogno può diventare lo strumento che ci aiuterà a non capire la vita, per poter finalmente viverla in pieno.

La scienza ed il diritto alla poesia

Figlia prediletta della ragione, la scienza si è sviluppata a ritmi vertiginosi negli ultimi duecento anni, fino a diventare una religione per il mondo occidentale. Non si tratta della scienza come la vedevano in tempi lontani i saggi cinesi, egiziani o greci, cioè un passatempo spinto



La poesia

dalla curiosità verso certi fenomeni che si potevano osservare nella vita quotidiana. Si tratta invece del filone "perverso" dell'uomo quando pensa di poter diventare Dio. Nella cultura occidentale - ed i fatti lo dimostrano - la scienza ha sempre uno scopo, non è affatto neutrale: ne è l'espressione più evidente tutta la ricerca che si fa intorno alle manipolazioni genetiche. Andando di questo passo, si potrebbe arrivare a "creare" un uomo completo, partendo da un piccolo pezzo di tessuto... Si potrebbero fabbricare uomini in catena di montaggio. Questo è scienza, questo è l'illusione di diventare Dio.

La scienza rappresenta un pericolo sempre più invadente. Fino alla scienza privilegiata dal nostro mondo moderno: l'economia. Ora proprio questa scienza - l'economia - è la prova del presupposto perverso che sta dietro all'istinto scientifico. Lì si vedono i veri scopi della scienza moderna: manipolare, controllare, dominare. Soprattutto, ridicolizzare se non addirittura annientare tutto quello che non entra nelle ipotesi di base del ragionamento scientifico.

Ma cosa si può fare per contrapporre questo potere così generalizzato? Prima di tutto, bisogna riconoscere che certi frutti della scienza sono buoni da tenersi; che non è certamente il caso di fare finta che "prima" tutto era meglio. Però, si può proporre di fermare un attimo la "locomotiva scientifica", di riprendere fiato, di tornare un po' su tutto quello che la scienza ha finora ignorato. Per questo, dobbiamo richiedere il diritto alla poesia.

La poesia è per eccellenza l'arte del sentimento, delle emozioni; va vista

quindi oltre l'immagine stretta di parole scritte su un foglio. Nella consapevolezza che proprio i sentimenti e le emozioni sono forse le doti più trascurate dell'era moderna, la poesia ci può aiutare a riscoprire il valore della spontaneità, del suggerimento, della creatività. Là dove la scienza si sofferma per disseccare, la poesia invece prende il suo volo. Poco le interessano le cose che si possono spiegare, molto più importanti quelle cose che anche indovinate, sfuggono sempre ad una riduzione razionale. Se la scienza è l'opera della testa, la poesia è quella del cuore e dello stomaco.

Il diritto alla poesia è anche un invito alla dolcezza. Si può stabilire un nuovo rapporto con gli altri basato su un nuovo linguaggio. Un linguaggio che non imprigiona, che ospita l'altro lungo il cammino, che fa dell'ascolto e del silenzio due compagni permanenti; un linguaggio che si può condividere senza rapporti di forza, senza che uno debba per forza imporre un punto di vista, avere ragione. La poesia in fondo è avere cuore.

Il cinismo e il diritto all'innocenza

Mi rendo conto che questa lista di diritti va incontro ad uno status quo che di fatto la rigetta - non la considera neanche. Infatti la cultura occidentale ha dato all'uomo un figlio maledetto: il cinismo. Un cinismo evidente, inculcato dalla più tenera età, un atteggiamento da sconfitti in partenza, di scoraggiamento, di vigliaccheria che poi si trasformano in una attitudine di egoismo e di calcolo freddo

in tutti i rapporti umani. Così si va avanti con i paraocchi, ci si nasconde a se stessi, si ignorano gli appelli a ribellarsi, si lascia che tutto intorno si sgretoli; alla fine uno se ne frega di tutto...

Il cinismo è forte perché si nutre della ragione, della riduzione, della legge del più forte. E' forte anche perché l'uomo lo rafforza, lo nutre, lo sviluppa sempre di più. Come un'intossicato che cerca il rifugio in una fuga esaltante, il cinico si auto-convinde che non è per vigliaccheria che uno non agisce, è proprio perché non ci si può fare nulla.

Contro questo fenomeno così forte, ci vuole un rimedio altrettanto forte. Per questo è necessario rivendicare il diritto all'innocenza.

E questa è forse la battaglia più dura di tutte. L'innocenza è una cosa fragile, un tipo di filo teso sopra il mare dei rifiuti mentali. Essere innocente è uno sforzo continuo. Non vuole dire essere beati o naïf, chiudere gli occhi davanti all'immensità della vita. Sarebbe piuttosto il contrario. L'innocenza è una scelta: una scelta che privilegia un coraggio mentale e spirituale; è la ricerca di una certa purezza; è anche la consapevolezza che in fondo è più semplice non tradirsi, non comprometersi, non nascondersi, anche se costa fatica.

L'innocenza è il diritto di credere che non siamo una specie suicida, che si può convivere con gli altri, che non è scritto da nessuna parte che dobbiamo sfruttare la terra e gli altri per stare bene. E' il diritto a cercare la bellezza dell'altro, ad affrontare la giornata con le braccia aperte, a camminare a piedi nudi nella pioggia. L'innocenza è la vera alternativa all'inquinamento mentale.



L'innocenza



L'esuberanza

La paura ed il diritto all'esuberanza

Se uno risale il torrente dell'inquinamento mentale fino alla sua sorgente, scopre la paura. Questa sorgente scura e primordiale nasce probabilmente dall'unica vera certezza che abbiamo: quella di morire. Davanti a questa realizzazione, l'uomo viene travolto da un sentimento di inutilità, di caos, di buio, e si aggrappa al primo ramo che gli si presenta - quello della paura. Ma è un ramo marcio. Infatti, cosa facciamo quando abbiamo paura? Chiudiamo gli occhi. Ci nascondiamo e poi cominciamo un processo di tranquillizzazione. Ci rifugiamo nella ragione, le diamo tutto il potere affinché ci tolga questo sentimento di disagio profondo procurato dalla visione della morte. In altre parole, diventiamo paura-dipendente, tutti i nostri rapporti con la vita vengono condizionati.

L'esuberanza è prima di tutto l'amore della vita. Un amore incondizionato, un amore che abbraccia tutte le sensazioni e tutti i misteri che ci dà la vita, inclusa la morte.

L'esuberanza è liberazione. Non cerca il perché della sofferenza o del disagio. Piuttosto, li guarda in faccia, li accetta, e poi in una esplosione di vitalità, li esorcizza, li rimpiazza con delle emozioni forti, pure, quali sono la fiducia, la gioia,

il riso, ma anche la tristezza e la nostalgia.

Perché esuberanza vuole dire rispondere subito al richiamo della vita, non farsi ingannare dalle sirene della paura e della razionalità. Come Zorba il Greco che ballava ogni volta che si sentiva stretto dalle cose quotidiane, dobbiamo provare a dare alla vita qualcosa all'altezza di quello che la vita ci dà. Senza calcoli, senza egoismo, senza controllo, l'esuberanza è un invito a condividere, a coinvolgere, a convivere. Un invito a respingere le frontiere che ci inventiamo, per potere finalmente "mettere le ali ai nostri piedi" e idealmente ballare verso il firmamento delle nostre vite terrestri. E godercelo...

Christoph Baker

Christoph Baker, americano sposato in Italia, vive a Roma, lavora all'IDOC ed è coordinatore della Campagna "Nord-Sud, biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito".

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

Sul prossimo numero di AN pubblicheremo i risultati della Campagna OSM appena conclusa. Il Centro coordinatore nazionale comunque ci assicura che dai dati fino ad oggi disponibili si può senza timore affermare fin d'ora che

La Campagna OSM è cresciuta

TORINO

Contro le spese militari per una difesa nonviolenta

di Piercarlo Racca

Il 15 aprile, per il secondo anno consecutivo si è tenuta una manifestazione di apertura della Campagna di Obiezione alle Spese Militari e a sostegno di una Difesa Popolare Nonviolenta.

Lo scorso anno il corteo per le vie cittadine aveva avuto la partecipazione di circa un migliaio di persone, quest'anno con una crescita non indifferente abbiamo potuto registrare con soddisfazione la sicura presenza di oltre 1500 persone che attivamente hanno preso parte al corteo, tant'è che alla prevista assemblea conclusiva che si doveva tenere nel salone della Camera del Lavoro si è dovuto rinunciare optando per alcuni interventi all'aperto tenuti nel prato erboso antistante la biblioteca nazionale.

Il corteo, molto visibile per la varietà dei cartelli, palloncini, slogan e striscioni, ha percorso la centralissima via Roma fra gli applausi dei passanti, i quali tartassati dai recenti tickets sanitari hanno meglio potuto comprendere quanto sia assurdo spendere ogni anno decine di miliardi di miliardi nella sola Italia in strumenti di guerra e in strutture (Forze Armate) che oltre a non garantire nessuna sicurezza al Paese contribuiscono a quella corsa alla sicura distruzione del pianeta nel caso non impossibile di un conflitto nucleare.

E che sia necessario cambiare strada attraverso la ricerca di forme di difesa nonviolente e attraverso un'abolizione delle Forze Armate, emerge anche dai recenti sondaggi fatti dalla TV di Stato nel



Un momento della manifestazione OSM tenutasi a Torino.

corso di due recenti trasmissioni sul ruolo delle Forze Armate: il 70% dei cittadini vuole abolire le Forze Armate.

Ma per ritornare alla manifestazione dobbiamo registrare l'ampio coinvolgimento dei gruppi che vi hanno aderito (ACLI, Chiesa Evangelica Valdese, Comitato "O. Romero"; Comunità di Base torinesi, Democrazia Proletaria, FGCI, FGEI, Coll. Obiettori GioC, Gruppo Abele, LOC, Lista Verde, Pci, Beati i Costruttori di Pace, "Il Foglio", "Tempi di Fraternità"); oltre naturalmente agli Obiettori alle Spese Militari (OSM) al MIR - Movimento Nonviolento, all'Associazione Pace maggiormente coinvolti nell'effettiva realizzazione.

I volantini distribuiti, i cartelli e gli slogan hanno sostanzialmente proposto temi per noi scontatissimi quali l'obiezione alle spese militari, l'uscita dell'Italia dalla Nato, scioglimento dei blocchi militari, rinuncia ad "ospitare" gli F16, taglio delle spese militari, ecc.

Efficacissima la conduzione del corteo affidata alla capacità del consigliere regionale Beppe Reburdo.

Gli interventi finali sono stati tenuti da Jean Marie Muller del Mouvement pour une Alternative Non-violente (Francia) sulla difesa civile nonviolenta, da Gian-

carlo Bussone dell'Associazione Pace sulle spese militari e sulla decisione del nostro governo di costruire una base per gli F16; dal Pastore Valdese Eugenio Rivoir sulla necessità per i cristiani di un rinnovato ecumenismo che rilanci l'opzione pacifista nelle chiese. Dopo alcuni interventi che ricordavano altri ulteriori appuntamenti tra cui l'impegno ad opporsi alla mostra navale bellica di Genova, Beppe Marasso del MIR-Movimento Nonviolento ha concluso ricordando a tutti che un percorso istituzionale che preveda una Difesa Popolare Nonviolenta potrà avanzare solo se dalla base popolare, dall'impegno di gruppi e movimenti politici nasceranno azioni capaci di produrre con continuità il necessario sostegno a queste proposte senza cadere nell'illusione di un breve e facile percorso istituzionale.

Piercarlo Racca

FERRARA

Bene pignorabile: l'ironia sulla follia della guerra

Alcune originali vignette dei famosi disegnatori Daniele Panebarco e Lido Contemori fatte appositamente per l'occasione, sono state pignorate a due obiettori fiscali ferraresi... un'iniziativa che ha suscitato notevole interesse.

di Luigi Rigosi

L'idea ci è venuta durante le solite quattro chiacchiere tra amici: ma quest'anno cosa ti fai pignorare?

Sarebbe divertente poter individuare come "bene pignorabile" qualcosa che ironizzi sulla guerra e la sua follia, però per rendere la cosa interessante bisognerebbe rivolgersi a dei professionisti.

Abbiamo deciso quindi di scrivere una lettera circolare ad una decina di disegnatori famosi; quelli, per intenderci, che pubblicano su Satyricon, Tango/Cuore, Linus.

Qualcuno ha risposto e così quando l'ufficiale giudiziario è arrivato a casa dei due obiettori ferraresi che quest'anno erano soggetti a pignoramento ha trovato pronte le belle vignette di Daniele Panebarco e Lido Contemori (qui a lato ne pubblichiamo una).

L'originalità degli oggetti confiscati ha permesso di avere ampi spazi nelle cronache dei giornali cittadini ed anche sulle pagine regionali.

Abbiamo così potuto parlare di obiezione di coscienza alle spese militari, ma anche di difesa popolare nonviolenta, di alcune importanti esperienze di difesa condotte con metodi nonviolenti e dell'importanza di una legge che preveda "l'opzione fiscale", cioè la possibilità per il cittadino di scegliere, all'atto della propria dichiarazione dei redditi, se destinare la sua frazione di tasse allo sviluppo di una difesa nonviolenta o di una difesa armata.

Così come era successo già due anni fa, il Comune si è reso disponibile ad acquistare i beni pignorati, dando un implicito riconoscimento a questa forma di obiezione di coscienza; le vignette faranno parte del nuovo arredo del Centro di Documentazione per la Pace che si trova presso una biblioteca di quartiere.

La speranza è che la pubblicità che è stata fatta abbia permesso anche di aumentare il numero di coloro che quest'anno hanno fatto l'obiezione fiscale.

Luigi Rigosi



EDITRICE
MISSIONARIA
ITALIANA



Via Corticella, 181
(Nuova Sede)
Tel. 051/326027
40128 Bologna

NOVITA' GANDHI

GANDHI PARLA DI GESU', Bologna '89, 2a ed., pp 128, f. 10.000

Questo testo raccoglie le idee che Gandhi ha espresso, in varie occasioni, su Gesù, il cristianesimo, l'attività dei missionari in India, il senso di una vera conversione...

VIVERE PER SERVIRE, Bologna 1989, pp 176, f. 13.000

La conoscenza di sé e la realizzazione del progetto di Dio sono impossibili finché non impariamo ad identificarci con ogni forma vivente e a porre noi stessi al servizio dell'intera creazione.

L'ARTE DI VIVERE, Bologna '89, nuova ed., pp 256, f. 16.000

«È necessario che impariamo l'arte di vivere in amicizia con tutti i nostri vicini». Vivere ed agire quindi non solo senza fare il minimo torto, ma facendo il maggior bene possibile.

OGNI GIORNO UN PENSIERO, Bologna '89, ristampa, pp 142, f. 12.000

Gandhi giunse alla semplicità di questi pensieri al termine della sua vita. Ne scriveva uno al giorno per un amico bisognoso di consolazione. Possono colmare anche oggi le nostre giornate.

NICARAGUA

Il parco della pace di San Juan

La realizzazione del Parco di San Juan proposta dal governo nicaraguense alla comunità internazionale rappresenta un primo esempio di come possono essere affrontati i problemi del debito estero e della salvaguardia della biosfera.

di Mao Valpiana

Il prossimo 19 luglio ricorrerà il 10° anniversario della rivoluzione sandinista in Nicaragua e della caduta della dittatura di Somoza. Il Nicaragua è un piccolo paese del Centro America, che sta ricercando un'originale via di autosviluppo, pur tra mille difficoltà economiche e politiche. Anche se martoriato dalla violenza interna e da aggressioni esterne, il Nicaragua ha avuto la fantasia sufficiente per proporre alla comunità internazionale un progetto per la realizzazione della "riserva di biosfera/parco della pace" nel Rio San Juan.

Realizzare un Parco della Pace ci sembra il miglior modo, per il Nicaragua, di ricordare i dieci anni di liberazione dalla dittatura e di autodeterminazione.

La riserva di San Juan non è solo un patrimonio naturale nicaraguense, ma rappresenta un patrimonio per tutta l'umanità. La foresta tropicale del Nicaragua, infatti, è una di quelle zone umide che costituiscono le più importanti riserve genetiche del pianeta e generano ossigeno per tutti noi.

Il progetto della Riserva di Biosfera è nato due anni fa ed è stato oggetto di un vasto dibattito che ha coinvolto l'opinione pubblica nicaraguense. La grave situazione economica del paese aveva portato il Governo Sandinista a concedere ad una compagnia forestale costaricense alcuni territori nell'area del Rio San Juan per lo sfruttamento forestale. Ciò avrebbe determinato la distruzione dell'ecosistema regionale e quindi la sparizione di un'altra fetta del polmone del mondo.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto del Parco della Pace riguarda un'area di oltre 4.000 chilometri quadrati di fitta selva tropicale completamente disabitata e rimasta intatta nel tempo. Questo territorio è situato nella zona sudorientale del paese, alla frontiera con il Costa Rica. E' il punto di passaggio degli squali e dei pesci-sega che dalle acque salate dei Caraibi risalgono il Rio San Juan fino alle acque dolci del Grande Lago del Nicaragua. In un chilometro quadrato di questa zona si trovano più specie di invertebrati ed insetti di tutta Europa.

La Riserva, nella parte nicaraguense, si estenderebbe, a sud, a partire da metà del

suo percorso e per un centinaio di chilometri, fino all'Atlantico.

In questa zona, le precipitazioni vanno dai 3.000 mm nella zona del Castillo agli oltre 6.000 mm l'anno alla foce del fiume. Quindi, sulla costa atlantica, la Riserva salirebbe verso nord comprendendo i bacini dei fiumi Indio e Maiz.

D'altra parte, sul versante costaricense, la situazione del terreno è piuttosto deteriorata, a seguito del disboscamento attuato per favorire l'insediamento di aziende di allevamento - molte delle quali, per inciso, non sono neanche di cittadini costaricensi, ma statunitensi.

Tuttavia, esiste un'area abbastanza ben conservata alla foce del fiume, nota come Parco Nazionale di Barra del Colorado, e, inoltre, un altro piccolo parco ai lati del fiume Cano Negro. Si pensa quindi di combinare questi due parchi con la Riserva in Nicaragua.

Pertanto, si propone anche nel versante costaricense di realizzare alcune azioni di salvaguardia nei bacini dei fiumi San Carlos e Sarapiquí, affluenti del Rio San Juan, le cui rive sono state disboscate.

Il progetto prevede la formazione di una Commissione scientifica internazionale e la costruzione di un centro studi attrezzato allo studio dell'ecosistema ai margini della riserva.

Nel mese di giugno si tiene in Nicara-

gua il quarto congresso biennale internazionale sul "destino e le speranze della Terra", al quale partecipano anche esponenti dei movimenti ambientalisti e terzomondisti di vari Paesi. Per l'Italia sarà presente una delegazione della "Campagna Nord/Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito".

Il Convegno discuterà intorno a questi tre temi fondamentali: modelli di sviluppo e sottosviluppo e conseguenti problemi ambientali; diritti dell'uomo e dell'ambiente e ruolo dell'umanità nella gestione globale del pianeta; pace e sicurezza, requisiti e garanzie per la stabilità e lo sviluppo positivo.

Il fatto che questo congresso sia tenuto in Centro-America, e, in particolar modo in Nicaragua, è molto importante. L'esperienza dell'America centrale è fatta di lotte quotidiane per la pace e per la vita stessa. La popolazione deve affrontare i problemi del sottosviluppo. L'economia delle nazioni è quella tipica del modello di evoluzione del Terzo Mondo e i suoi risultati sono la completa dipendenza dall'esterno e l'iniqua distribuzione della ricchezza. Devono sopravvivere in mezzo alle restrizioni di un ingiusto sistema economico internazionale, le cui più drammatiche espressioni sono i debiti con l'estero e le irragionevoli condizioni a cui sono costretti a sottostarsi nel commercio. Il Centro America sta anche sperimentando un conflitto militare regionale che sta trasformando la società. La loro esperienza ci fornisce un esempio molto utile del complesso mosaico di tensioni e conflitti, di crisi e speranze che sono presenti nel nostro mondo e forse può aiutarci a trovare delle soluzioni.

L'economia del Nicaragua, già indebolita dalla guerra, fu rovinata nell'ottobre del 1988 dal tifone Joan che sommerse, annientò e trasciò via risorse che valevano alcuni miliardi di dollari. Chiaramente questo ha reso l'impegno per la ricostruzione economica ed ecologica della nazione ancor più gravoso ed urgente.



Foto di "Azione Nonviolenta"

La presenza del convegno in Nicaragua renderà noti a tutta la popolazione gli effetti devastanti, per un paese povero, di un disastro naturale ancora peggiore.

Il Centro America ci mostra che la pace è la condizione fondamentale per risolvere i problemi sociali, economici ed ecologici della regione e del pianeta. Rendendosi conto di questo, le popolazioni dell'America Centrale e i loro leaders hanno compiuto enormi sforzi. Essi credono che la maturità politica assieme al rispetto della legge internazionale e ad una disposizione permanente al dialogo dovrebbero portare ad una pace stabile e duratura. Questa è la sola garanzia per lo sviluppo futuro di tutte queste popolazioni.

Il quarto convegno biennale sul futuro e le speranze della terra può essere un ulteriore passo nel cammino verso una soluzione pacifica per il Centro America e verso uno sviluppo accettabile per questa regione e per il mondo intero.

Mao Valpiana



rivista anarchica mensile

in vendita in numerose edicole e librerie - una copia L. 3.000

abbonamento annuo: L. 30.000
abb. sostenitore: L. 100.000

versamenti sul ccp 12552204
intestato a: Editrice A/Milano
corrispondenza: Editrice A
cas. post. 17120 - 20170 Milano

La redazione è aperta tutti i giorni feriali (sabato escluso) dalle 16 alle 19 - tel. 02/2896627

se ne vuoi una copia-saggio scrivici o telefonaci

- ecologia
- antimilitarismo
- dibattiti
- musica
- pedagogia libertaria
- nuovi movimenti
- arte
- interviste
- esperienze autogestionali
- recensioni
- femminismo
- repressione e diritti civili



Basta guerra in Sudan

Il Sudan (il più grande stato dell'Africa) è da circa sei anni, per i due quinti del suo territorio, devastato da una guerra senza quartiere.

Ex colonia dell'Inghilterra, nel 1956 il Sudan acquista la sua indipendenza. Ma purtroppo l'ex potenza colonizzatrice ha costretto a convivere tra loro due popoli totalmente diversi e nulla ha fatto per cercare di unirli. Così il Nord arabo, politicamente più preparato, si rifiuta di considerare il Sud nero prevalentemente cristiano e animista.

Nasce così nel 1958 l'Armata di Liberazione del popolo Sudanese (SPLA), guidata da John Garang, che chiede al governo il pieno riconoscimento dei diritti del Sud del paese.

La 1ª guerra civile termina nel 1972, ma riprende più violenta nel 1983 quando il governo impone la legge islamica anche alle popolazioni cristiane e animiste del Sud. Attualmente la situazione è disperata. A pagarne le conseguenze è la popolazione civile costretta a fuggire da qualsiasi luogo.

I morti sono milioni, i bambini vengono trucidati o fatti schiavi, le donne stuprate sotto gli occhi dei fratelli moribondi, i raccolti bruciati, i villaggi devastati.

Non potendo rimanere indifferenti proponiamo l'invio di una cartolina/petizione (già predisposta), indirizzata al nostro Ministro degli Esteri, per chiedere al Governo italiano di utilizzare tutti i mezzi a sua disposizione per far cessare la guerra in corso in Sudan e per portare aiuti immediati alle popolazioni.

Venuto a conoscenza della drammatica situazione in cui versa la popolazione del Sud Sudan

chiedo al Governo Italiano

- 1) **pressioni** sul Governo di Khartum e sullo Spla perchè si arrivi al più presto a negoziati di pace;
- 2) **pressioni** sul Governo di Khartum perchè permetta l'arrivo dei viveri e del materiale di prima necessità nel sud decimato dalla fame e dalle malattie;
- 3) **Aiuto urgente** alle popolazioni che soffrono, sia quelle sotto il controllo di Khartum, sia quelle controllate dallo Spla;
- 4) **cessazione** immediata della vendita di armi a Khartum e di aiuto al Governo di Sadiq el Mahdi.

Firma _____

Mittente _____

Francare con
L. 550

Preg.mo Signor
Ministro degli Esteri
On. GIULIO ANDREOTTI
Palazzo Farnesina
R O M A

Il Movimento Nonviolento propone un nuovo gesto, personale e collettivo, per riaffermare la volontà di rompere ogni legame con qualsiasi struttura bellica

CAMPAGNA PER LA RESTITUZIONE DEI CONGEDI MILITARI

Stanno giungendo le prime adesioni per la campagna di restituzione del congedo militare, quindi la campagna procede bene. Pur dicendo che non dobbiamo aspettarci chissà quali grandi cose, ribadiamo che con questa campagna vogliamo offrire un'aggiunta, con un gesto alla portata di tutti, a quelle lotte che stanno alla base di chi realmente si è schierato per una scelta nonviolenta e disarmista. Da chi obietta al servizio militare, a chi pratica l'obiezione fiscale, a chi lotta contro l'installazione degli F16 ecc. Vi chiediamo di attivarvi per coinvolgere altre persone di pubblicizzare questa campagna anche attraverso altri giornali alternativi o locali. Per derimere dubbi giuridici o amministrativi, riportiamo una scheda tecnica appositamente approntata dalla segreteria del M.N. Ricordiamo infine di comunicare la vostra disponibilità ad aderire a questa campagna scrivendo a *Movimento Nonviolento - Via Venaria 85/8, 10148 Torino*. Dissociamoci subito da chi ci ha arruolati senza il nostro consenso.

Come stabilito nella mozione congressuale di Foggia dell'aprile 1988, il Movimento Nonviolento dà avvio ad una campagna per la restituzione del congedo militare.

L'intento di tale gesto è di riaffermare come cittadini nonviolenti, pacifisti, obiettori di coscienza la decisione di rompere ogni legame con qualsiasi struttura bellica, dichiarando la propria indisponibilità ad essere "richiamati" in caso di mobilitazione militare - con ciò ristabilendo anche il principio di essere cittadini a tutti gli effetti contro la logica di pensiero tuttora vigente secondo cui i cittadini congedati sono dei militari temporaneamente restituiti alla vita sociale.

Occorre qui appena accennare alle convinzioni di fondo che reggono questa risoluzione di ripudio incondizionato e immediato della preparazione bellica. Alle ovvie risapute istanze religiose, etiche, civili, sociali, di libertà, di giustizia - di cui la guerra è affossatrice -, la storia presente unisce oggi una concreta situazione di fatto: l'"ideale" coincide col reale. Nell'attuale interdipendenza e coincidenza di interessi e di destino dell'intero genere umano, decadono le pretese di sovranità assoluta dei singoli Stati, cui va quindi negato il criterio della difesa armata quale sovvertitore e corrotto della preminente comunità mondiale. In questa superiore Patria comune l'unica difesa legittima di interessi particolari viene ad essere oggi quella civilmente praticata all'interno della comunità nazionale, difesa non armata, incruenta, della noncollaborazione, dello sciopero, del boicottaggio ecc., che noi assommiamo nell'espressione Difesa Popolare Nonviolenta.

Da qui l'impegno per noi italiani ad uscire dal Patto Atlantico che ha disseminato il nostro Paese di ordigni nucleari minaccianti ecatombi planetarie; a rinunciare alla costruzione e commercio di vecchi e nuovi armamenti che finiscono per alimentare guerre in altre parti della terra; a non subire passivamente il delittuoso sperpero delle spe-

se militari (oltre ventimila miliardi nel 1988!, ognora crescenti)...

La restituzione del congedo è alla portata di tutti. Pur essendo un gesto simbolico, esso dà a ciascuno la possibilità di testimoniare pubblicamente il proprio dissenso, di contribuire subito e nei fatti a quest'opera improrogabile di pulizia ed elevazione morale e materiale che è il superamento dell'idea e della pratica della guerra. E' un gesto che non prevede penalità o sanzioni. L'unico provvedimento preso dalle autorità militari è stata la riduzione a soldato semplice di coloro che risultavano congedati come graduati.

E' questa la quarta volta che avviamo una campagna del genere. Nel 1971, essa ha prodotto la restituzione di 19 congedi militari; nel 1980, un centinaio di congedi; nel 1982, 171 congedi.

Per rendere più incisiva questa campagna, proponiamo di restituire al Presidente della Repubblica che è anche il capo delle forze armate, in modo singolo ma nello stesso periodo di tempo, dall'1 al 15 ottobre 1989, il congedo militare, accompagnato da una lettera personale di motivazione del proprio gesto.

Si potranno nel frattempo individuare eventuali forme di espressione collettiva dei partecipanti alla campagna. Fin d'ora, per un suo buon impulso e riuscita, occorre che quanti intendono parteciparvi comunichino subito la loro disponibilità al Centro di coordinamento della campagna: Movimento Nonviolento, via Venaria 85/8, 10148 Torino. A sua volta la segreteria del Movimento Nonviolento metterà a disposizione un foglio contenente le varie indicazioni tecniche del rinvio del congedo, insieme con indicazioni utili per la pubblicizzazione della campagna.

Importante è che a parteciparvi sia un numero di persone progrediente rispetto a quello delle precedenti campagne. Questa campagna, avviata dal Movimento Nonviolento, resta aperta ad adesioni, suggerimenti, sostegni, critiche, ecc.

1) Fare alcune fotocopie autenticate del congedo militare (esso è a volte richiesto in visione da alcuni datori di lavoro, per richieste di passaporto se si ha un'età inferiore ad anni 28 ecc...).

Il diritto a non esibire il congedo militare fa parte di una battaglia che non abbiamo ancora avviato e comunque le richieste di avere il congedo militare in visione sono riconducibili al fatto che datori di lavoro o autorità statali vogliono sapere se si è soggetti all'obbligo di leva oppure se non si è soggetti al fine di regolare un'assunzione o il rilascio del passaporto e non per ragioni di opinione politica. Noi invitiamo, se si presentasse una richiesta di esibire il congedo, di rilasciare una dichiarazione personale (autocertificazione) in cui si specifica la propria posizione (per esempio... dichiarato di non essere soggetto agli obblighi di leva perché esentato... perché ho svolto il servizio civile... perché ho

ALCUNE INDICAZIONI TECNICHE

svolto il servizio militare e successivamente dichiaratomi obiettore di coscienza ho provveduto a restituire il congedo...). La fotocopia autenticata può essere utile nei casi... estremi.

2) Inviare copia della motivazione (che vi invitiamo fin d'ora ad approntare) e fotocopia del congedo a Movimento Nonviolento, Via Venaria 85/8, 10148 Torino, affinché possa essere utilizzata a fini statistici ecc...

3) Apprestarsi ad inviare (saremo noi a comunicarvi quando effettuare l'invio dell'originale del congedo militare accompagnato dalla motivazione a sostegno della restituzione, al fine di concentrare gli invii in un determinato periodo) congedo e motivazione a Presidente della Repubbli-

ca - On. Francesco Cossiga - Palazzo Quirinale - 00186 Roma.

Si può spedire *in franchigia* (la posta inviata al presidente della Repubblica viaggia gratuitamente), volendo anche a mezzo raccomandata, mentre l'affrancatura per l'eventuale ricevuta di ritorno occorre pagarla.

4) Chi durante il servizio militare avesse assunto gradi di comando (caporale, sergente, tenente ecc.) è probabile (ci sono casi precedenti) venga successivamente degradato a soldato semplice da una commissione appositamente convocata. Per tutti comunque non vi sono conseguenze penali o amministrative.

N.B. In relazione al punto 3 comunichiamo fin d'ora che la data per l'invio al Presidente della Repubblica del congedo militare verrà stabilita appena raggiunto l'obiettivo del coinvolgimento di un congruo numero di persone.

RECENSIONI

Giorgio Pratesi, "Eccellenza Reverendissima. Risposta di un prete cattolico al vescovo Bonicelli sull'obiezione di coscienza alle spese militari", Ed. La Meridiana/Paceinsieme, pp. 67, L. 7.000.

Il dibattito sull'obiezione di coscienza alle spese militari da alcuni anni anima la comunità ecclesiale italiana, soprattutto in seguito ad alcune prese di posizione di esponenti del mondo cattolico (alcuni vescovi, il presidente dell'Azione Cattolica Cananzi, il movimento "Beati i costruttori di pace", gli interventi della Caritas Italiana. Lo stesso dibattito, alimentato ogni anno dal gesto nonviolento personale di migliaia di persone (quello italiano è certamente il più forte movimento di questo tipo in Europa), ha superato i confini degli ambienti pacifisti e si è imposto all'attenzione della comunità civile.

Tuttavia, all'interno della comunità cristiana non si è mai spento il confronto tra le diverse posizioni, alimentato periodicamente da interventi dell'uno o dell'altro schieramento. In questo senso si pone l'articolo di mons. Gaetano Bonicelli, Ordinario Militare, che alla fine del 1988 interviene ribadendo le sue note tesi contrarie alle obiezioni di coscienza, esaminando l'obiezione alle spese militari dal punto di vista giuridico, politico e morale.

La risposta di don Giorgio Pratesi, salesiano, attivo sostenitore della campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari, è un'attenta e puntuale disamina delle tesi esposte dal vescovo militare che peraltro costituiscono le obiezioni più ricorrenti nel dibattito in corso. Con uno stile pacato e franco, viene evidenziata la positività, la moralità, nonché l'urgenza di un gesto di disobbedienza costruttiva, che si pone come atto concreto personale di realizzazione della pace.

Più incisiva e fruttuosa appare la risposta di Pratesi agli argomenti che pongano dubbi sulla liceità morale dell'obiezione fiscale. A più riprese l'impressione che si ha è di rileggere la risposta di don Milani ai cappellani militari toscani, anche se le mutate condizioni storiche e culturali hanno stemperato l'asprezza dei toni. Le difficoltà che oggi incontra una tale disobbedienza sono essenzialmente di carattere culturale, di traduzione efficace di una generale volontà di pace e disarmo che anima anche le sfere militari, ma che troppo spesso deve sottostare ad un fatalistico "realismo".

L'intento dell'autore sembra dunque riuscito nel presentare tutta la carica profetica dell'obiezione alle spese militari, una carica che fa dell'ideale e dell'utopico non tanto un sogno da riporre nel casset-

to, quanto una meta da raggiungere nella storia.

Diego Cipriani

"I conflitti per la terra in Brasile" di Gianni Novello *, Ed. La Meridiana/Paceinsieme, Molfetta 1989, pp. 62, L. 4.500.

E' uscito - tradotto in italiano - il *Rapporto di Pax Christi Internazionale* sui "Conflitti per la terra in Brasile".

E' dedicato a Francisco "Chico" Mendes, il noto leader sindacale, ecologista ed attivista per i diritti umani, assassinato davanti casa sua a Xapuri (nello stato dell'Acre) lo scorso 22 dicembre 1988.

La delegazione di Pax Christi lo ha avuto come prezioso testimone sulle violenze continue contro il popolo e la natura del Brasile.

Tale dedica offre anche il taglio del Rapporto, scritto dalla parte della sofferenza che segna la vita di migliaia di uomini e di donne, delusi nelle proprie speranze riposte nella annunciata "apertura democratica", espulsi spesso dalle terre familiari, sottoposti al rischio di violente repressioni.

Afferma il Rapporto che "in Brasile vengono rispettati i diritti elencati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ma solo quando non sono in gioco gli interessi dei ricchi.

La libertà in Brasile c'è e non c'è: la libertà di parola, di associazione, di integrità fisica, i diritti civili e politici vengono rispettati fin quando non minacciano la stabilità delle forze economiche e politiche...".

Più che un rapporto analitico, con statistiche dati ed ipotesi, vuole essere uno strumento per trasmettere le realtà allarmanti, il dolore ascoltato, le lotte, le speranze e le alternative studiate dai membri della delegazione. Questa ha voluto essere la preoccupazione di partenza.

Resta comunque un lavoro consistente e continuo che raccoglie e seleziona i dati più attendibili, analizza la realtà e studia le proposte alternative.

Fa parte della tradizione di solidarietà di Pax Christi Internazionale con i popoli dell'America Latina, attraverso visite di esperti e la pubblicazione di rapporti dove il contenuto non è fatto di note soggettive o di impressioni di chi scrive, ma tutto è documentato da testimonianze dirette e verificate.

Nei rapporti precedenti su singoli Paesi dell'America Centrale o su Haiti, venivano prese in considerazione le diverse sfaccettature della vita di un popolo intero. Qui il Rapporto si sofferma invece sui

conflitti per la terra, come sorgente di tanti massacri e violente repressioni con migliaia di vittime in questi anni.

La terra è il problema di fondo in tutto il continente latino-americano, ma in Brasile ha raggiunto, più che altrove, una dimensione internazionale, a causa degli interessi stranieri, delle clamorose violazioni dei diritti umani e delle conseguenze ecologiche su scala mondiale.

Al problema della terra ed al suo uso, va collegato poi il problema della deforestazione dell'Amazzonia, dell'invasione dei territori indigeni e della minaccia di estinzione di molti popoli indios.

Allo stesso tempo il problema agrario va collegato con il problema del debito estero e con la politica di "cooperazione" della Banca Mondiale, e sull'impatto che i suoi finanziamenti hanno sulla proprietà della terra e i conflitti relativi.

Per esempio - scrive la delegazione - "i notevoli incentivi offerti alle grandi aziende per espandere la produzione della canna da zucchero, finanziati da crediti della Banca Mondiale, hanno spinto dei proprietari terrieri, senza scrupoli, ad espellere i lavoratori agricoli ed hanno distrutto i modelli tradizionali di proprietà della terra".

Ancora nel Rapporto si afferma che "lo sfruttamento e la dipendenza raggiungono la loro forma più estrema nella schiavitù. Anche se può sembrare incredibile, abbiamo trovato delle vere e proprie condizioni di schiavitù, nelle quali i lavoratori e le loro famiglie hanno perso ogni possibilità di lasciare liberamente, qualora vogliono, l'azienda presso la quale lavorano".

Nelle raccomandazioni finali il Rapporto si sofferma soprattutto sulla necessità urgente di una vera Riforma Agraria, che non sia soltanto assegnazione di terreni, ma chiave di volta di una reale trasformazione sociale e politica. La "riforma agraria" resta ancora l'aspirazione fondamentale di generazioni di un popolo che non ha mai accettato di vedere una parte immensa di una delle terre più ricche del mondo confinata nelle mani di pochi.

* Gianni Novello è membro del Comitato Direttivo Internazionale di Pax Christi ed ha fatto parte della delegazione che ha investigato sui conflitti della terra in Brasile. In passato ha già fatto parte di analoghe missioni in America Centrale ed Haiti.

COOPERAZIONE TERZO MONDO

Per un commercio equo e solidale

Un'organizzazione che promuove il commercio in modo alternativo, senza intermediazioni e speculazioni, sviluppando con i produttori del Terzo Mondo un rapporto di solidarietà.

I Paesi ed i Popoli del "Terzo Mondo" sono da lungo tempo oggetto di speculazione e sfruttamento da parte dei Paesi industrializzati, delle multinazionali, dei regimi oligarchici locali. Si trovano così fortemente indebitati, incapaci di uscire dal circolo vizioso di quello che si può definire senza ombra di dubbio colonialismo economico, che impone regole di mercato inique e svantaggiose.

Per creare un'alternativa a questo sono nate nel corso degli anni '70 in Europa delle ATO'S (Alternative Trading Organizations). L'obiettivo di queste ATO'S è quello di favorire un commercio più equo con i produttori dei Paesi del cosiddetto "Terzo Mondo", evitando l'intermediazione e la speculazione dei grossisti locali e delle multinazionali, considerando queste realtà di base di produttori come partners alla pari. Nei Paesi del Nord-Europa tali ATO'S costituiscono una realtà ben articolata, che attraverso una rete di vendita di questi prodotti, sia alimentari che artigianali, compie una campagna di informazione e sensibilizzazione. Si pensi ad esempio che la ATO tedesca (GEPa) gestisce, direttamente o attraverso dei gruppi locali, circa 300 punti al dettaglio e 6 magazzini regionali dislocati nei vari Land della Germania.

I prodotti che vengono venduti sono garantiti come provenienza e qualità, e sono accompagnati da schede informative sul progetto; il prezzo viene composto tenendo conto delle esigenze del produttore (leghe, cooperative, villaggi), finalizzando in particolare l'eventuale plus valore a progetti di educazione di base, sanità, e più in generale al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Ciò consente di uscire da una mentalità meramente assistenziale, in quanto queste realtà si autogestiscono lo sviluppo. In particolare vengono privilegiati progetti che rispettino l'ambiente (colture biologiche di the, caffè, canna, spezie, ecc.) e non incidano in modo traumatico sulla realtà locale, utilizzando le materie prime secondo le tradizioni locali (juta, cotone, ecc.). Un'altra condizione è quella di non finalizzare tutto all'esportazione, ma incentivare coltivazioni e prodotti

usati anche localmente.

Da circa un anno è operativa anche in Italia una ATO, legata all'organismo europeo che riunisce le varie ATO'S (GEPa in Germania, EZA in Austria, Magazin du Mond in Francia, OXFAM in Belgio), che si è costituita come cooperativa CTM (Cooperazione Terzo Mondo). La CTM ha sede a Bolzano, ma i gruppi che vi aderiscono sono diffusi nel Nord Italia, con realtà regionali a Padova, Brescia e Torino. La CTM ha come progetto di allargare anche in Italia questa esperienza di "Botteghe Terzo Mondo", conducendo campagne informative, curando la diffusione di prodotti che portino informazione sulla vita e le condizioni dei Paesi di provenienza. I ricarichi praticati dalla CTM sui prodotti servono solo alla copertura delle spese di gestione, ed eventuali margini vengono investiti nel finanziamento di altri progetti. I progetti che la CTM sta seguendo particolarmente sono attualmente i seguenti: caffè dal Messico e dal Nicaragua, candele dal Sud Africa, the dallo Sri Lanka, juta dal Bangladesh.

La cooperativa è in grado di fornire anche informazioni e consulenza per l'apertura di "spacci e botteghe terzo mondo".

Per chi desiderasse mettersi in contatto, i riferimenti sono i seguenti:

- CTM via Conciapelli 43 - 39100 BOLZANO (tel. 0471/981269)

Magazzini regionali:

- LA TORTUGA via Musone 24 - 35135 PADOVA (tel. 049/611833)

- COOP. SOLID. piazza Palestro 17 - 25038 ROVATO (BS) (tel. 030/7241340)

- COOP. via Principe d'Acaia 40/a - 10138 TORINO (tel. 011/740842)

- CASA PER LA NONVIOLENZA via Spagna 8 - 37123 VERONA (tel. 045/8009803).

MODICA (RG)

Le furie del distretto militare

Il Comando Regionale militare di Palermo ha protestato con il sindaco di Modica (RG) perché con una lettera apposita inviata ai ragazzi di leva sono state fornite le informazioni sulla possibilità di svolgere il servizio civile alternativo a quello militare.

Ci pare importante segnalare alla vostra rivista quanto sta accadendo nel nostro Comune. Su sollecitazione della Caritas, infatti, il Sindaco di Modica ha deciso che, unitamente alla cartolina-pre-

cetto per la visita di leva, venga inviato a tutti i giovani raggiunti dal precetto stesso un depliant informativo sull'obiezione di coscienza e sul conseguente servizio civile. Ciò per supplire alla scarsa informazione offerta dal Bando di Chiamata alle Armi circa la possibilità e le modalità dell'obiezione di coscienza, senza dire che continuano a circolare voci allarmate e distorte sulle conseguenze giuridiche del servizio civile, ad esempio nel campo del lavoro, scoraggiando così i giovani a seguire tale strada.

L'iniziativa del Comune ha però notevolmente infastidito il Comando Militare Regionale di Palermo, che ha fatto pressione sul Prefetto affinché dichiarasse "inopportuna" la consegna ai giovani di tale depliant. Nella lettera che comunica al Sindaco "l'inopportunità" della cosa, si legge fra l'altro che l'iniziativa potrebbe far intendere ai giovani che esiste un'alternativa fra servizio militare e servizio civile, "cosa che non è nello spirito dell'attuale normativa" (come se non ci fosse la sentenza della Corte Costituzionale sulla pari dignità e radicale diversità del s.c. rispetto al s.m.).

Ma non è finita: nel momento in cui il Sindaco ha chiarito al Prefetto i termini della questione, mettendo in risalto l'assoluta ineccepibilità dell'iniziativa, il Comando Militare ha autonomamente, rincarando la dose, inviato al primo cittadino di Modica una seconda lettera di protesta e di formale invito a sospendere il tutto. Inoltre, lo stesso Comando Militare ha diramato un comunicato stampa (largamente ripreso da "La Sicilia" e da "La Gazzetta del Sud" e non sappiamo se da altri quotidiani a diffusione regionale) in cui loda "lo zelo" di molti Sindaci nell'informare sul servizio civile, ma si chiede perché mai gli stessi Sindaci, col medesimo zelo, non informino i giovani sulle tante possibilità di dispensa dal servizio militare oggi a loro disposizione. Servizio civile e dispensa dal servizio militare vengono così equiparate.

In conclusione, il Sindaco non ha ceduto e l'iniziativa è partita nonostante tutto, ma il Sindaco stesso ci ha informato che le pressioni dei militari sul Prefetto continuano, secondo uno stile che, a nostro modo di vedere, ci rigetta indietro di oltre quarant'anni nella storia.

D'altronde, dalle informazioni da noi raccolte prima che il progetto partisse, anche il Comune di Perugia, capostipite di tale iniziativa, incontrò forti resistenze nel momento iniziale. Ciò a riprova del fatto che l'informazione sul servizio civile oggi come sempre viene ritenuta pericolosa dal mondo militare, tanto addirittura da considerare la 772 sì una legge dello Stato Italiano, ma evidentemente di serie B...

Antonio Sichera
resp. Commissione "Pace e Mondialità" della Caritas cittadina di Modica

RICONVERSIONE INDUSTRIALE

Appello al Sindacato del Veneto

Anche nel Sindacato, in questi ultimi anni, si è affermata la convinzione che non è più rinviabile un impegno concreto per la riconversione dell'industria bellica.

In questo senso ci sembrano particolarmente validi e importanti sia il documento della Fiom-Fim-Uilm nazionali dell'aprile 1989 sull'industria militare, che le esperienze condotte alle officine Galileo di Firenze e nella zona di Roma, presso le fabbriche di elettronica applicata al militare.

Questo perché viene riconosciuto il bisogno di coniugare le motivazioni etiche e morali con quelle economico-sindacali, per cui non può essere accettata qualsiasi produzione in nome dell'occupazione, soprattutto quella che comporta un forte impatto negativo nei confronti della coscienza sempre più diffusa a favore della pace, dell'ambiente e dell'uguaglianza effettiva di tutti i popoli.

D'altronde qualsiasi posizione attendista e di ritardo significa lasciare mano libera ad una ristrutturazione del settore, oggi in crisi, dettata dalle pure leggi del profitto, per cui è facilmente prevedibile il risultato di un'industria bellica più aggressiva e più attrezzata a riprendere le posizioni internazionali perdute.

Come è altrettanto prevedibile che l'attuale crisi delle esportazioni di materiale bellico italiano vedrà la compensazione dell'aumento delle commesse interne da parte del Ministero della Difesa (con il conseguente incremento della spesa militare) e nei piani di riarmo europeo, proprio in un momento in cui andrebbero incoraggiati, anche unilateralmente, le volontà di disarmo sempre più manifeste.

La necessità che da parte del Sindacato ci sia una proposta puntuale e, in qualche modo, anticipatrice è dettata dall'esigenza di evitare conflitti e contrapposizioni tra riconversione e salvaguardia dell'occupazione; conflitti inevitabili se a gestire questi processi saranno esclusivamente le imprese.

Il Coordinamento vicentino per il controllo del consenso elettorale, che da anni è impegnato, in collegamento con altre realtà nazionali, per l'approvazione di una legge sul controllo del commercio delle armi e per l'istituzione di un Fondo per la riconversione dell'industria bellica, è consapevole che quest'ultima non è un problema risolvibile localmente, ma che include le alleanze internazionali, le politiche e le strategie militari.

Il Coordinamento è altresì convinto

COMUNICATO STAMPA DEL COMITATO PROMOTORE DELLA CAMPAGNA PER UNA NUOVA LEGGE SULL'OBBIEZIONE DI COSCIENZA



Sospesi temporaneamente i digiuni a staffetta

Sospendiamo momentaneamente i digiuni per la nuova legge sugli obiettori al servizio militare. Sono durati sette mesi continui, da novembre '88 a maggio '89. La nuova legge era già pronta nella Commissione Difesa della Camera in sede referente ed era già pronta anche la lista dei membri per chiedere la legislativa, cioè la procedura che permette alla Commissione stessa di varare il testo con valore definitivo.

Purtroppo, la caduta del governo De Mita ha bloccato totalmente il lavoro parlamentare, quando si era giunti alla fase finale. Comunque i digiuni e le altre forme di lotta nonviolenta riprenderanno appena formato il nuovo governo. Il testo di legge preparato era globalmente buono, anche se va ancora migliorato in base a una valutazione unitaria della Consulta nazionale degli enti e degli obiettori già concordata.

In questo mese di maggio, oltre a Bologna, Rimini, Modena, Ferrara e Forlì, c'è stata una grossa mobilitazione a Cagliari, con digiuni e altre iniziative, che si concluderà con un importante convegno venerdì 2 giugno.

L'obiettore Antonio De Filippis di Rimini è stato nuovamente convocato (si spera sia la volta buona) per il 13 giugno a Roma presso la Corte Costituzionale per l'attesa sentenza sull'autori-

duzione degli otto mesi di servizio civile in più rispetto a quelli del militare, ritenuti contrari all'uguaglianza dei cittadini sancita dalla Costituzione.

Auspichiamo che questa sentenza della Corte Costituzionale spazzi via questa vera e propria "barriera sociale", opposta alla scelta del servizio civile da parte dei giovani più pressati da problemi di disagio materiale e sociale. Il pretesto che il servizio civile è più leggero perché in gran parte viene svolto vicino a casa non regge di fronte alla delicatezza e gravosità di tante iniziative di volontariato, nelle quali prevalentemente gli obiettori operano. Forme degeneri di servizio civile vanno eliminate mediante una buona legge e soprattutto mediante una corretta applicazione.

Esprimiamo fiducia nella Corte Costituzionale, che nelle precedenti sentenze ha già posto le premesse per affermare senza ambiguità la pari dignità dei servizi civile e militare.

Frattanto continua il ladrocinio del Ministero della Difesa a spese degli obiettori, negando i soldi del vestiario (contro quanto stabilito dalla "convenzione") e ritardando pure le misere paghe (da due a quattro mesi).

Per il comitato promotore
p. Angelo Cavagna

che il problema della riconversione dell'industria bellica, che oggi appare una strada obbligata dal ridimensionamento del mercato, possa rappresentare l'occasione per ripensare profondamente i consumi, i modelli di sviluppo, l'uso delle risorse, la cooperazione tra i popoli.

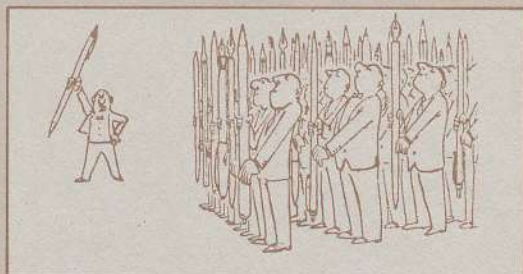
Pertanto ci sembra importante che anche dalla nostra Regione parta un segnale di disponibilità ad affrontare il problema della riconversione. Ci rivolgiamo al Sindacato, che consideriamo l'interlocutore privilegiato, affinché venga individuata una realtà industriale nel settore bellico, o che abbia una componente militare nel-

la sua produzione, per elaborare (insieme ad Enti Locali, Enti di Ricerca, Università...) piattaforme che ricerchino produzioni alternative, socialmente utili, che sostituiscano la produzione militare, individuando i potenziali utenti e i necessari interventi pubblici, a sostegno delle nuove produzioni e nel favorire la domanda (v. Censimento Industria Bellica nel Veneto).

Il momento di daré razionalità e concretezza a quello che molto spesso, sbrigativamente, è stato liquidato come utopia è favorevole e non può essere lasciato trascorrere sperando che i meccanismi

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



SULLA PALESTINA

Botta...

Spettabile Redazione, ho trovato molto interessanti i servizi su Israele nel numero di maggio di "Azione Nonviolenta", ma mentre ho apprezzato l'articolo di Antonio Catozzi, quello di Sandro Canestrini mi ha lasciato sconcertata.

Se c'è un problema in cui la ragione e il torto non si possono separare con un taglio netto, questo è il problema di Israele e dei territori occupati. Canestrini invece, riferendo della sua "missione in Palestina", usa addirittura l'accetta nel sostenere le ragioni dei palestinesi, che certamente sono molte, dal momento che sono loro i perseguitati. Ma Canestrini non ha cercato di spiegare le cause della loro situazione, se non con la malvagità degli israeliani.

Anch'io sono stata in "missione" in Israele e in Palestina, cioè nei territori occupati, più di un mese, cercando di sentire le ragioni degli uni e degli altri, e ho avuto l'impressione che i palestinesi siano doppiamente perseguitati, presi come sono fra l'incudine e il martello: se tirano i sassi, gli israeliani li arrestano, gli bruciano le case, e spesso ci scappa il morto; se tengono aperti i negozi, ristoranti o bar oltre le tre ore permesse dall'OLP, è l'OLP stesso che gli brucia i negozi, ristoranti e bar, e anche qui talvolta ci scappa il morto tra coloro che sono considerati collaborazionisti.

Ma nell'articolo di Canestrini, oltre alle cose tacite, ci sono affermazioni errate che non si possono lasciar passare:

1) Non è vero che ai palestinesi la patria "è stata tolta nel 1948 con una decisione dell'ONU". E' vero invece che nel 1948 l'ONU ha stabilito la spartizione della Palestina, fino ad allora mandato

britannico, fra ebrei e arabi. Ma gli stati arabi confinanti non accettarono questa decisione e aggredirono il nuovo stato d'Israele, iniziando così la lunga serie delle guerre arabo-israeliane. Dunque la parola d'ordine "due popoli, due stati" non è un'invenzione dell'OLP, ma era già nella decisione dell'ONU del '48, che l'OLP ha accettato solo dopo 40 anni. Meglio tardi che mai, ma se i palestinesi avessero accettato subito si sarebbero risparmiati 5 guerre coi loro inenarrabili lutti.

2) E' per lo meno fuorviante dire che fino al '67 (non '57, ma sarà un errore di stampa) la Cisgiordania e Gaza appartenevano rispettivamente alla Giordania e all'Egitto, se non si spiega che queste due regioni, che secondo la decisione dell'ONU dovevano costituire lo stato palestinese, erano state occupate dalla Giordania e dall'Egitto approfittando della guerra del '48.

3) Non è vero che Israele "ha realizzato la forzata annessione" della Cisgiordania e di Gaza nel 1967. Questo lo ha fatto solo con Gerusalemme e le alture del Golan. Il resto costituisce i "territori amministrati" in attesa di una sistemazione definitiva.

4) Non è vero che in questi territori "non si può parlare di elezioni". E' vero invece che prima dell'Intifada i palestinesi di Cisgiordania e Gaza potevano votare nelle elezioni amministrative: in quei 20 anni, dal '67 all'87, le donne palestinesi hanno avuto per la prima volta il diritto di voto, che la Giordania e l'Egitto non concedevano loro. E' vero però che i sindaci palestinesi così eletti sono stati spesso oggetto di attentati da parte dell'OLP perché considerati collaborazionisti.

5) Non è vero che Israele ha "cacciato con la forza intere collettività oltre i confini". E' vero che molti palestinesi durante la guerra del '48 sono fuggiti per paura degli eccidi, che però ci sono stati da entrambe le parti, ma molti altri sono stati soprattutto sobillati dalla propaganda dei vicini stati arabi, che poi non hanno fatto nulla per integrarli, ma li hanno rinchiusi in campi profughi. Quelli che sono rimasti sono stati integrati nello stato d'Israele e costituiscono il 16% della popolazione. I campi profughi, che Canestrini chiama "campi di raccolta", c'erano già sotto l'occupazione giordana ed egiziana, ma in condizioni molto peggiori, perché erano campi chiusi, mentre ora sono aperti. E' sempre l'OLP che impedisce qualsiasi tentativo di inserimento da parte di Israele, perché vuole che i campi profughi rimangano come focolai di ribellione. D'al-

tra parte sono quasi altrettanti gli ebrei che hanno dovuto fuggire in Israele dai paesi arabi: di loro non parla nessuno, perché Israele non li ha rinchiusi in campi profughi, ma li ha integrati, e sono loro soprattutto che sostengono il governo di Shamir, purtroppo.

6) Non è vero che in Israele o in Palestina "è difficile occuparsi del problema della liberazione dei popoli senza che ciò costituisca attività punibile". Io ho partecipato in Cisgiordania, in piena Intifada, ad una manifestazione del movimento "Peace Now" (Pace Adesso) in favore del ritiro di Israele dai territori occupati. Eravamo in migliaia e nessuno ci ha puniti. Ho potuto leggere poi l'edizione settimanale inglese del quotidiano palestinese "Al Fajr", che contiene quasi esclusivamente articoli di esaltazione dell'Intifada e di accuse ad Israele, come pure il quotidiano israeliano in lingua inglese "Jerusalem Post" che ospita spesso interventi di israeliani o di palestinesi contro la politica di occupazione della Cisgiordania e Gaza.

Con ciò non voglio certo sminuire le colpe del governo israeliano, specialmente per quanto riguarda gli insediamenti ("settlements"), ma solo contribuire alla comprensione di un problema così complesso. Consiglio a Canestrini e agli amici di "Azione Nonviolenta" il libro "Lo Stato di Israele" di Nicola Garribba, Editori Riuniti, 1983, citato anche da Antonio Catozzi nel suo articolo.

Lavinia Conciatore
(Bolzano)

Abbiamo girato a Sandro Canestrini la lettera della Sig.ra Conciatore, per una risposta che condividiamo.

... e risposta

di Sandro Canestrini

Le osservazioni della signora Conciatore sono assai significative e la ringraziamo di avercele inviate. Cercheremo brevemente di esporre il nostro punto di vista, ma forse il nostro non sarà un compito facile, perché già in apertura della sua lettera la signora Conciatore fissa un punto di partenza, al quale lega le sue successive osservazioni, che è diametralmente opposto al nostro.

E' difficile infatti intendersi con chi inquadra il problema palestinese nell'ottica di un popolo "doppiamente perseguitato, preso come è tra l'incudine e il martello". Il martello è l'OLP che "brucia negozi, ristoranti e bar e anche qui talvolta ci

del mercato risolvano il problema.

Confermandovi la nostra disponibilità per un'azione comune, attendiamo un incontro per iniziare la costruzione di un progetto di pace e di disarmo.

Il Coordinamento Vicentino per il controllo del consenso elettorale

Per informazioni rivolgersi a:
Elvio Bissoli, via Corradini 14, 36100
Vicenza, tel. 0444/508284

Luigi Manza, via Maglio 17, 36014
Santorso (Vi), tel. 0445/640103 (abitazione) e 0444/324940 (cisl).

scappa il morto, se (...) sono tenuti aperti oltre le tre ore permesse dall'OLP stessa".

Cara signora Lavinia, proprio su questo non siamo d'accordo. Sarebbe come dire che nel '43 e nel '44 il popolo italiano era tra l'incudine e il martello, e cioè schiacciato da una parte dalla prepotenza nazista e dall'altra da quella degli alleati antifascisti e dei partigiani. No, non è mai stato così: non si può leggere così la storia di un popolo che, sia pure attraverso dolore e sangue, sa dove è la tenebra e dove è la luce, sa in che direzione muoversi per ottenere la sua libertà e la sua indipendenza. Ciò che valeva per noi allora vale per i palestinesi oggi, e consideriamo solo frutto scellerato della propaganda israeliana porre la questione di un OLP che rappresenta la metà (abbiamo detto il martello?) delle sciagure palestinesi.

Detto ciò, è detto tutto. E' quindi logico in quest'ottica che il terrorismo delle organizzazioni armate di Israele, la banda Stern, la Irgun Zwei Leumi, ecc., venga totalmente ignorato: eppure tra il '45 e il '48 queste bande armate fecero stragi nei paesini arabi e, come passatempo, facevano saltare in aria le caserme e gli alberghi dove erano alloggiati i soldati inglesi (solo a Gerusalemme in una sola volta nel crollo di un albergo ne morirono molte decine). Si ricordi per tutte la strage del 9 aprile '48, quando nel villaggio di Deir Jassin fu interamente sterminata (bimbi compresi) la popolazione civile. E' logico che non si ricordi come 100 anni fa nell'attuale Palestina la percentuale di israeliti non superasse il 5% poiché da quasi duemila anni quella terra era ritornata patria araba, come prima del biblico arrivo degli ebrei. E' logico che non vi sia cenno che dopo il '48 il comportamento di Israele, come Stato riconosciuto e costituito, sia stato di tale ferocia da costringere le Nazioni Unite (talvolta persino col consenso dei tradizionali amici di Israele) a più di 20 risoluzioni di sdegnata ed aperta condanna. E francamente ci sfugge la distinzione tra la vera realtà di territori occupati con la forza e soggiogati con la violenza, e quella invece di territori che sarebbero solo "amministrati". Ci piacerebbe sapere la differenza, in Palestina, tra l'occupazione militare che abbatte case, deporta gente e uccide inermi, e la "amministrazione", termine che di per sé dovrebbe raddolcire una atroce situazione oggettiva.

Cara signora, non vogliamo troppo dilungarci: i campi di raccolta ci sono, i campi di concentramento pure (Ansar 2 e Ansar 3, ne ha mai sentito parlare?). Ha mai saputo che soltanto pronunciare la parola Palestina costituisce un reato punibile con la detenzione?

Non occorre certo che i palestinesi vengano "sobillati" dalla propaganda dei vicini paesi arabi per lanciare i sassi. Essi sono di fronte ad una feroce opera di snazionalizzazione che tutto il mondo condanna, compresa una coraggiosa minoranza di cittadini israeliani, di religione

israelita, minoranza che è sempre più forte e finirà con l'imporre il principio dei due paesi e dei due popoli, che Israele non vuole accettare. A tale proposito, abbiamo cercato inutilmente nella sua lunga lettera una persuasione propositiva per il futuro. Ma lei non accenna mai al diritto dei palestinesi ad essere uno Stato ed al diritto dell'OLP di rappresentarli, esattamente nello stesso modo in cui il CLN del 1944-45 aveva il diritto di rappresentare il popolo italiano.

Chiudiamo, certamente rispettando la sua buona fede (e sulla soggettività della stessa nella psiche dell'uomo ha scritto a suo tempo cose egregie una persona che forse le ricorda qualcosa, Franco Basaglia) ma, con altrettanta franchezza, dichiarandole che "Azione Nonviolenta" è sempre stata dalla parte di chi soffre l'ingiustizia. E non può certo fare una assurda eccezione nel caso della Palestina oppressa.

Cordialmente.

Avv. Sandro Canestrini
(Rovereto)

La paura dei Verdi di essere impopolari

*"LA MIGLIORE POLITICA
E' OGGI FARE QUALCOSA
DI MEGLIO DELLA POLITICA"*

A. Capitini

Da tempo mi chiedo come mai i verdi raccolgano tante simpatie, voti e consensi, senza però riuscire non dico a trasformare, ma nemmeno ad intaccare in modo significativo lo stile di vita e di pensiero dei nostri concittadini. Anche di quelli che li votano. Come cioè non solo non riescano (non riusciamo) a rappresentare un'autentica alternativa epocale, ma nemmeno ad indicare con chiarezza una direzione di ricerca.

Non voglio con questo giudizio sottovalutare la difficoltà delle condizioni sociali e culturali in cui il movimento si muove, e nemmeno liquidare con una battuta la ricchezza, la vivacità, la progettualità dell'arcipelago. Mi sembra però di poter dire, certo in modo provocatorio, che con il passar degli anni ed il venir meno del "fattore sorpresa", la cultura verde, nella sua variante oggi più diffusa, rischia di diventare un'opzione facilmente riassorbibile dal sistema e incapace di provocare scandalo e trasformazione.

Quali sono le cause di questa situazione?

Vi sono innanzitutto, a mio parere, cause connaturate al contesto generale, politico e culturale, del nostro paese. Il prevalere di un ottimismo di superficie che rasenta l'incoscienza, la retorica tecnocratica e modernista, il nazionalismo di ri-

torno, l'individualismo di massa, non favoriscono certo la presa di coscienza e l'assunzione personale di responsabilità sui temi della pace e del disarmo, della crisi ecologica, dei rapporti Nord/Sud, così come non si può ignorare la particolare "vischiosità" del sistema politico italiano, popolato da partiti e partitini pigliatutto sempre pronti a cavalcare la tigre e a stringere in un abbraccio mortale ogni proposta e ogni movimento alternativo.

Ma accanto a queste cause, per così dire "esterne", giocano a mio parere un ruolo fondamentale alcuni "fattori interni" che rischiano di snaturare progressivamente l'originalità del movimento. Primo fra tutti la "debolezza culturale" costituita dal fatto che i verdi non hanno fino ad ora saputo esprimere (e tradurre in sensibilità comune) una riflessione etico-politica, un'"ecologia dei valori" all'altezza dei risultati ottenuti nel campo dell'"ecologia scientifica" (e, soprattutto all'altezza dei problemi del nostro tempo). E' ancora troppo poco sentita la necessità di ricercare punti di riferimento etici e culturali alternativi a quelli dominanti, che consentano di cogliere e approfondire il legame tra i temi dell'ambiente, della pace, dei diritti dei popoli, della democrazia. Se anche hanno fatto i conti con Chernobyl, i verdi sembrano a volte essersi dimenticati di Auschwitz, Hiroshima, Wounded Knee.

Questa debolezza si traduce nella tendenza, ottimistica e spesso demagogica, a privilegiare quella che W. Sachs chiama "ecologia dei mezzi" rispetto alla "ecologia dei bisogni". I verdi sembrano aver paura di essere impopolari, o di essere giudicati estremisti, e così non dicono alla gente, in modo netto e inequivocabile, che per garantire la sopravvivenza e migliorare davvero la qualità della vita, nel Nord e nel Sud del mondo, l'unica strada è quella della semplificazione dei bisogni, delle tecnologie conviviali, della democrazia partecipativa. Naturalmente a partire da se stessi e dalla propria vita quotidiana.

Un altro elemento di pericolo è rappresentato dalla tendenza a farsi condizionare dai mass-media nella scelta dei temi da affrontare e del modo in cui affrontarli, dalla tendenza cioè a rincorrere la cronaca, subordinando l'importante all'urgente e la voce al microfono.

Infine, la confusione, la mancanza di trasparenza, gli irrigidimenti con cui, tra appelli, concili e convegni, si sono affrontate le questioni poste dall'avvicinarsi delle elezioni europee, così come le polemiche sulla (mancata) rotazione di alcuni eletti vedi, dimostrano come non si siano tematizzati e discussi a sufficienza i temi dell'organizzazione e del rapporto con le altre forze politiche e con le istituzioni. In particolare i pericoli insiti nella forma-partito, nel professionismo politico, nella militanza (con quanto di militare c'è in questo termine), nella politica degradata a rappresentanza di inte-

ressi, schieramento e mediazione. L'omologazione dei verdi ai partiti politici rappresenterebbe il segnale della loro sconfitta.

Che fare?

Inutile dire che non esistono soluzioni preconfezionate. Credo però che la direzione di ricerca più credibile sia nel rilancio e nell'approfondimento delle posizioni antiautoritarie e nonviolente che pure sono presenti nell'arcipelago. E' infatti la nonviolenza che suggerisce le proposte più coerenti sul rapporto tra vita quotidiana e azione politica, tra fini e mezzi, tra strumenti e valori. Bisogna dunque studiare e far conoscere Tolstoj, Gandhi e Capitini, ma anche H. Arendt, M. Bookchin, I. Illich e S. Zeil, cercando di tradurre in azione i loro insegnamenti.

Devono inoltre divenire cultura comune alcune elaborazioni e alcuni gesti, nati nell'area nonviolenta, che stentano a trovare accoglienza piena in casa verde: la riconversione dell'industria bellica e la difesa popolare nonviolenta, l'educazione alla pace e alla mondialità, l'obiezione di coscienza al servizio e alle spese militari. (E a questo punto gli amici della nonviolenza dovrebbero fare una riflessione seria sui limiti, le contraddizioni, la credibilità della loro presenza oggi in Italia: pochi, divisi, litigiosi).

I verdi devono insomma diventare il sale e il lievito della società civile, stimolando l'aggregazione e la partecipazione diretta dei cittadini alla vita pubblica. Altrimenti rischiano (rischiamo) di non essere all'altezza della situazione e dei compiti che si sono (ci siamo) prefissi. Non sarà (forse) la fine del mondo. Di certo una grande speranza andrà delusa.

Ivan Bettini
Gessate (MI)

VERONA

Sabato 8 luglio, ore 10-19
presso la Sala Goethe
(via Cappello, tra piazza Erbe
e Ponte Navi)

Seminario post-elettorale

"DOVE VANNO I VERDI?"

E mo' che siamo giunti al crocevia
che strada pigliamo?

Giornata di riflessione e dibattito
promossa da tante riviste
dell'area ecopacifista:

Azione nonviolenta, Tam Tam Verde,
Omnibus, Arcobaleno, Tera e Aqua,
Emergenze, Panda, Aria, In uaita,
Radio onde furlane, Tra terra e cielo,
WWF Veneto, Malaerba, Nigrizia.

Per adesioni e informazioni:
Azione nonviolenta: 045/8009803

NAVI. Di una cosa si può essere certi; la Mostra navale bellica di Genova ha almeno un pregio: quello di aggregare gruppi e far proliferare iniziative contro di essa! Il gruppo nonviolento "Rondinella" di Sesto S. Giovanni ha infatti intrapreso, in concomitanza con i giorni di svolgimento della mostra, un digiuno a staffetta con un momento di preghiera comune finale, facendo un appello alla riflessione a tutti i gruppi interessati. Anche questo serve per far crescere la cultura della pace e della nonviolenza. Avanti così!

Contattare: "Rondinella"

c/o Oratorio Salesiano
viale Matteotti, 425
20099 SESTO S. GIOVANNI
(MI)
(tel. 02/2484125)

SCUOLA. Tra tante scuole ad indirizzo nonviolento che fioriscono un po' dappertutto, ecco che il nostro solerte Ministero della Difesa pensa, bel bello, di impiantare a Lecce l'unica scuola italiana di Truppe Corazzate! Una cittadella militare che sorgerebbe su 90 ettari di terreno di particolare interesse naturalistico, del costo di 150 miliardi (trenta scuole per 15.000 studenti costretti spesso a doppi o tripli turni, ad esempio!) e che rafforzerebbe la già pesante militarizzazione della Puglia (la "Garibaldi" a Taranto, i Tornado a Gioia del Colle, i cacciabombardieri Amx a Brindisi, un megapoligono di tiro sulle Murge e via in un allegro infiltrarsi di servitù militari...). Contro tutto questo, il gruppo Pax Christi di Sanicola (Lecce) ha sentito il dovere di esprimere il proprio dissenso, organizzando una serie di incontri sui temi della Pace e della democrazia. Per saperne di più,

contattare: Pax Christi
c/o Parr. S. Maria delle Grazie
73017 SANNICOLA (LE)
(tel. 0833/231021)

RAPPORTO. L'Osservatorio ligure sull'industria a produzione militare, costituito dal Centro Ligure di Document/Azione per la Pace e dalla Fim-Cisl Liguria, ha prodotto un Rapporto sull'industria bellica ligure. Tale fascicolo comprende l'elenco delle aziende a produzione bellica liguri, la stima di occupazione e fatturato di tale comparto produttivo per quanto riguarda il 1987, le tendenze in atto (che vanno nel senso della diversificazione verso la produzione civile), alcune proposte operative per gruppi pacifisti e sindacali al fine di lavorare per la riconversione verso produzioni utili socialmente. Il quaderno, inviando lire 5.000, può essere richiesto al

Centro Ligure di Document/
Azione per la Pace
Via Dei Giustiniani, 12/3
16123 GENOVA
(tel. 010/687010)

GENOVA. E' disponibile la rassegna stampa della campagna contro la VII Mostra Navale Bellica (Genova, 16-20 Maggio 1989). Il fascicolo relativo al mese di maggio 1989, comprendente 100 pagine, può essere richiesto, inviando lire 5.000, al

Centro Ligure di Document/
Azione per la Pace
Via Dei Giustiniani, 12/3
16123 GENOVA
(tel. 010/687010)

RICEVIAMO. "Una giornata con me. Vita di un insegnante sordo", di Renato Pigliacampo, Collana Nostro Tempo/Claudiana, Torino 1985, pag. 144, Lire 7.500.

"Il lavoro e la produzione militare, iniziative sindacali per la riconversione" i casi Galileo (FI) e della Aermacchi (VA), a cura della Fiom Firenze e della Ires Toscana, di Giuseppe Catalano, Quaderni dell'Osservatorio sull'Industria a produzione militare, pag. 4.

"Cavie umane", di Luigi Makowski, Ed. Lega antivivisezionista nazionale, Firenze 1987, pag. 100.

"I conflitti per la terra in Brasile", rapporto di Pax Christi Internazionale, Ed. La Meridiana/paccinsieme, Molfetta 1989, pag. 62, Lire 4.500.

"Carlo Antonio Gastaldi, un operaio biellese brigante dei Borboni", di Gustavo Buratti, Ed. Qualecultura/Jaca Book, Vibo Valentia 1989, pag. 98, Lire 8.000.

"Diario di un cicloturista di fine Ottocento, da Reggio Calabria ad Eboli", di Luigi Vittorio Bertarelli, Ed. Teda, Castrovillari 1989, pag. 82, Lire 18.000.

"Quale difesa oggi, armata e militare o civile e nonviolenta?", di Fabio Alescio, Quaderno n. 1, Obiettori Caritas Tarvisiana, Mestre 1988, pag. 38.

"Africa, il continente dei rifugiati", Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Roma 1988, pag. 80, Lire 15.000.

"The non-governmental voice at the united nations third special session on disarmament", a cura del Department for Disarmament Affairs, United Nations, New York 1988, pag. 217.

UNIVERSAL. "Universal Education" è un progetto educativo che si fonda sul riconoscimento delle infinite potenzialità umane presenti in tutti gli stadi di crescita dell'individuo. Quest'anno, Universal Education invita a vivere come genitore, bambino, insegnante, una nuova esperienza di educazione totale al suo sesto Campo estivo a Rizzolaga, nel Trentino, dal 24 al 30 luglio, per immergersi in un percorso creativo di scoperta e di conoscenza attraverso i luoghi naturali, il corpo e la mente. Le quote del corso, comprendenti vitto e alloggio vanno da 180.000 a 300.000 lire a seconda dell'età dei partecipanti. Iscrizioni limitate a 60 partecipanti. Per ulteriori informazioni,

contattare: Maria Vittoria Buscicchio
via S. Bernardino, 16
38100 TRENTO

CAPITINI. Per agevolare una maggiore diffusione del libro "Aldo Capitini educatore di Nonviolenza" di N. Martelli, l'Editore Lacaia propone, per la vendita militante, sconti fino al 40% per le richieste di oltre 20 copie. Presso lo stesso autore (via Appia 3 - 75019 Tricarico) si possono ordinare copie singole e piccoli quantitativi con uno sconto del 25% a partire da 10 copie. Il versamento può essere effettuato tramite vaglia postale.

Contattare: Lacaia Editore
Vico degli Albanesi, 4
74024 MANDURIA (TA)
(tel. 099/671124)

LAURA. E' nata! Accolta da Piergiorgio, Lucia ed Alessia Acquistapace, un piccolo ragazzino di sole in più a rischiare il nostro mondo. Auguri Laura! Buona strada a te ed alla tua famiglia, ed inizia presto a leggere "A.N."!

PROCESSO. Il 29 giugno al Tribunale di Brescia si terrà il processo alla Segreteria nazionale L.O.C. del 1979 e all'allora responsabile del MIR di Brescia, per uno sciopero provinciale degli obiettori in servizio civile che si tenne dal 23 al 27 gennaio di quell'anno (vedi AN n. 4/89, pag. 25). Dopo 10 anni, dunque, la giustizia chiama alla sbarra quegli obiettori che scioperarono per chiedere la smilitarizzazione del servizio civile, l'abolizione della commissione esaminatrice, il diritto alla scelta del tipo di servizio civile da prestare. Le stesse richieste che il movimento degli obiettori fa oggi per la nuova legge di riforma dell'obiezione di coscienza. Invitiamo tutti gli obiettori ad essere presenti al processo per manifestare la solidarietà alla Segreteria nazionale LOC di dieci anni fa!

Contattare: MIR-MN
Via Milano, 65
25128 BRESCIA

PAGODA. Il lavoro per costruire una Pagoda per la Pace a Grafton (USA), dedicata alla Pace e alla Nonviolenza è iniziato questa primavera. La Pagoda non è una Chiesa o un tempio dove la gente si riunisce all'interno dell'edificio, ma è piuttosto come un altare o un monumento che si può visitare per meditare o pregare per la pace e riflettere sul significato che questa parola ha nella nostra vita. I monaci e le monache del Nipponzan Myohoji (l'ordine cui appartiene il Rev. Moreshita) stanno lavorando con i popoli di molti paesi - Giappone, India, Sri Lanka, Inghilterra e Austria - per costruire Pagode per la Pace. Più di 70 pagode sono state costruite in questi ultimi anni, inclusa una in India, a Wardha, in un Ashram di Gandhi. La Pagoda per la Pace di Grafton sorgerà dal lavoro dei monaci e delle monache del Nipponzan Myohoji insieme a quello delle comunità locali e dei volontari internazionali. Tutti i volontari sono benvenuti e non sono necessarie particolari abilità. I partecipanti possono impegnarsi nella costruzione della Pagoda a vari livelli: falegnameria, lavori di muratura, giardinaggio, cucina. Poiché lo scopo di questa costruzione è quello di focalizzare i cuori e le menti delle persone sulla Pace, crediamo che sia importante che i partecipanti al lavoro come volontari, prendano parte, il più possibile, alle preghiere che i monaci e le monache del Nipponzan Myohoji fanno al mattino (ore 4,30) e alla sera. L'alloggio, il cibo e un'attraente e vivace vita comunitaria sono offerti. Ci puoi raggiungere per il periodo di tempo che ti va meglio. Cosa portare: Buone intenzioni, alcuni vestiti che tengano caldo, guanti, sacco a pelo, qualsiasi cosa tu voglia dividere con altri. Per informazioni, contattare:

Grafton Peace Pagoda
Nipponzan Myohoji
RD1 box 308 - A
Petersburg, N.Y. 12138 USA
(tel. 518.658.3051)

PAX CHRISTI. Il movimento cattolico Pax Christi organizza dei campi di lavoro estivi a Firenze. Le giornate saranno così suddivise: la mattina lavoro (ristrutturazione di un edificio), nel pomeriggio corsi di formazione (il primo sui rapporti tra handicap e nonviolenza, il secondo sui rapporti interpersonali nonviolenti). Le date dei campi (da confermare) sono: 17-23 luglio e 10-16 agosto. Il costo di partecipazione è limitato alle spese di vitto e organizzazione.

Contattare: Segr. Naz. Pax Christi
via Giudice, 5
84100 SALERNO
(tel. 089/723894)

PSICO. Il Centro Studi Umanologia, che da tempo si occupa di Psicoteatro (una forma di teatro che invita i partecipanti a sostituirsi agli attori e a presentare la versione di un loro problema), organizza dal 21 al 23 luglio un incontro-seminario dal titolo "Psicoteatro: il teatro dell'immaginazione", condotto dal prof. Jerome Liss e dalla dott.ssa Rita Fiumara Liss. Il costo del seminario è di 170.000 lire più Iva (esclusi vitto e alloggio). Per ulteriori informazioni,

contattare: Prof. Jerome Liss
via A. Faustina, 54
00153 ROMA
(tel. 06/5782514)

BARBA. Dopo la gona, ecco una nuova interessante proposta del "Movimento degli uomini casalinghi" (ricordate, nel numero precedente, l'invito ad utilizzare la gona anche da parte degli uomini, per areare igienicamente gli organi sessuali)? oggi il Movimento ci suggerisce di non radersi più la barba; questo perché i rasoi irritano la pelle e sono energivori; oltretutto (lo sapevate?) i peli della barba, e soprattutto i capelli sono ricchi di sali minerali (3%) e proteine (97%); perché gettarli allora? Utilizziamoli, diamine! Sono un ottimo concime naturale del terreno! Ed allora? Allora tagliate la barba solo con le forbici, mezzo falciatorio "ecologico" e riponete diligentemente le vostre pelurie in tutti i vasi presenti nelle vostre case, distribuendoli equamente a tutte le piante, affamate dei vostri sali minerali e delle vostre proteine. E chi potrà più esclamare "Uffa che barba!"?

Contattare: Movimento degli
Uomini casalinghi
c/o Lega per l'Ambiente
via Adige, 11
20135 MILANO

OPUSCOLO. Un preziosissimo e, fino ad ora, introvabile documento è disponibile per gli interessati: si tratta di "Introduzione alla pedagogia di Gandhi", scritto da Aldo Capitini datato 1955. Fotocopiato in forma di opuscolo, si può ottenere richiedendolo a:

Giovanni Trapani
c.p. 6130
00195 ROMA PRATI
(tel. 06/530440)

INDIRIZZO. Dal 1 marzo è mutato il recapito del Centro Studi e documentazione "Educazione Pace e Mondialità", che ora è il seguente:

"Educazione Pace e Mondialità"
c/o Caritas diocesana
piazza S.G. in Laterano, 6
00184 ROMA
(tel. 06/6986424)

ANARCHIA. Il dodicesimo incontro-dibattito nazionale "anarchia e nonviolenza", si terrà a Parma nei giorni 16 e 17 settembre, presso la sede delle Edizioni di Missione Oggi (via S. Martino, 8 - tel. 0521/583301). Il tema sarà: "Disobbedienza civile, obiezione di coscienza e obiezione alle spese militari". Per informazioni:

Veronica Vaccaro
c.p. 6130
00195 ROMA
(tel. 06/530440)

M.I.R. Il Centro Ricerche per la D.P.N. di Padova ha pubblicato il volume n. 14 della serie "Quaderni della Difesa Popolare Nonviolenta" dal titolo: "People's Power. Filippine, febbraio 1986". Il libretto, di circa 100 pagine, dopo un esauriente excursus storico analizza gli avvenimenti che, dall'omicidio di Benigno Aquino, marito dell'attuale presidente delle Filippine, portarono alla fuga del dittatore Marcos negli Stati Uniti a seguito di una protesta popolare a carattere sostanzialmente nonviolento. Ad una attenta ed obiettiva analisi sull'efficacia delle tecniche nonviolente utilizzate dalla popolazione segue la testimonianza di un celebre uomo politico filippino testimone degli avvenimenti. Conclude poi l'opera una riflessione assai precisa della situazione politica filippina tre anni dopo l'ascesa al potere di Corazon Aquino. Nelle ultime pagine una vasta ed esauriente bibliografia consente al lettore di approfondire eventualmente lo studio dell'argomento. Il libretto, dal costo di lire 7.000, escluse le spese postali, può essere richiesto al

M.I.R.
casella postale 400
35100 PADOVA

CASSIA. La Lista Alternativa di Vetralla (espressione dei locali movimenti ecopacifisti), il Circolo di Tre Croci della Lega Ambiente, il Centro di ricerca per la Pace di Viterbo hanno espresso la propria netta opposizione al progetto di raddoppio della Via Cassia per un tratto di 100 chilometri nel territorio Viterbese dal Comune di Monterosi fino a Centeno, in Toscana; manca al progetto la valutazione d'impatto ambientale, richiesta ormai obbligatoriamente dalla Cee: la gigantesca opera avrebbe infatti un effetto devastante sul paesaggio e le risorse naturali. I movimenti ecopacifisti stanno realizzando una vasta azione di sensibilizzazione popolare; è in preparazione una raccolta di firme per indire un referendum comunale sull'argomento.

Contattare: Centro Ricerca
per la Pace
via della Quiete, 4
01100 VITERBO

ATTI. Il Centro Studi Medicina Integrata di Genova ha pubblicato due opuscoli contenenti, il primo gli atti del Convegno nazionale "Alimentazione e salute", svoltosi a Genova, il secondo il ciclo di Conferenze dal titolo "Per una medicina a misura d'uomo", comprendente cinque incontri su omeopatia, agopuntura e tecniche corporee dolci. I due volumetti hanno un costo, rispettivamente, di 20.000 e 10.000 lire. Sono inoltre ancora disponibili alcune copie del volume che raccoglie il primo ciclo di conferenze sulle medicine dolci tenutosi nel 1987 (10.000 lire). Per riceverli,

contattare: Ce.s.m.i.
piazza Rossetti, 5/21
16100 GENOVA
(tel. 010/540123)

NOZZE. Il 24 giugno il nostro redattore, nonché impagatore, nonché falegname Vincenzo Rocca, convola a giuste nozze con la bella Adriana Fornalè. Giudicheranno gli affezionati lettori quale sarà l'impatto di questo lieto evento sul futuro di AN. Ad ogni buon conto, auguriamo ai due sposini una lunga e felice vita. E figli maschi!

INIZIATIVE ESTIVE

W.R.I. Riceviamo dalla W.R.I., di cui il Movimento Nonviolento è sezione italiana, la notizia di alcune novità estive:

SPAGNA. Dall'1 al 3 luglio si terrà nei Paesi Baschi l'annuale incontro europeo degli Obiettori di coscienza. Per maggiori dettagli contattare il M.O.C. (la L.O.C. spagnola) c/o Carniceria Vieja 9-4, 48005 BILBAO, Euskal Herria (Spagna).

GRECIA. Dal 16 al 30 agosto nell'isola di Creta, in una località presso Hania, si terrà l'edizione '89 del Campo antimilitarista organizzato dal movimento greco. Lo scorso anno il Campo si tenne sull'isola di Skyros, la più militarizzata del mar Egeo; tra le attività blocchi alle basi militari dell'isola, teatro di strada, lavoro in gruppi di affinità. Contattare: Vera Vasardani, Kassaveti, 9 38221 VOLOS (Grecia)

Chi volesse interpellare direttamente la W.R.I. può scrivere a:
WAR RESISTER INTERNATIONAL
55 Dawes Street
LONDON SE17 1EL (G. Bretagna)

TRAINERS. Quest'estate, per il quindicesimo anno, la War Resisters League organizza un corso di addestramento/approfondimento per trainers nonviolenti. Si tratta, è evidente, di un invito rivolto a chi ha già una buona "infarinatura" di tecniche nonché esperienze dirette di azioni nonviolente. Il numero è chiuso e prevede la partecipazione di venti elementi e si terrà a Woolman Hill, un Centro Quacchero nelle montagne del Massachusetts. Verranno trattate tutte le tematiche "care" agli incalliti nonviolenti quali certamente tutti noi siamo. Femminismo, razzismo, organizzazione del lavoro, disarmo, antimilitarismo, gay, lotte di liberazione. Il corso avrà un costo di 200 dollari, comprensivi di vitto e alloggio. Per ulteriori informazioni, Contattare: War Resisters League 339 Lafayette St. NEW YORK, NY 10012 (USA)

ALLEATI. La Comunità Alleati dell'Arca di Massafra organizza due campi di introduzione alla nonviolenza secondo il

pensiero di Gandhi e di Lanza del Vasto, attraverso momenti di riflessione espressione e condivisione di vita. I campi si svolgeranno dal 20 al 27 agosto e dal 24 settembre all'1 ottobre. La quota di partecipazione è di 80.000 lire di cui 10.000 da versarsi al momento dell'iscrizione, tramite vaglia postale intestato a:

Graziella Giuganino
Monte S. Elia
74016 MASSAFRA (TA)

VACANZE. Dal 31 luglio al 6 agosto, alla Casa della Pace di San Gimignano un gruppo di giovani animatori terrà un campo naturalistico rivolto ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni. Si farà vita di gruppo in campeggio, in un contatto genuino con la natura. Il programma è allettante: "esploreremo la natura con i 5 sensi, recheremo piante caratteristiche e le tracce degli animali, e poi ci saranno tanti giochi perché giocare è bello e imparare giocando è fantastico". Il costo della partecipazione è di lire 150.000.

Contattare: Ass. Altamira
via Aldini, 23
50131 FIRENZE
(tel. 571972)

COMISO. Dall'1 al 15 settembre si terrà alla Verde Vigna di Comiso un campo di lavoro volontario per attività di ristrutturazione dell'abitazione, necessaria al proseguimento delle attività eco-pacifiste. Il campo è organizzato, oltre che dalla Verde Vigna, dal Movimento Cristiano per la Pace, sezione di Avola. Verranno dedicate sei ore giornaliere al lavoro manuale: nel tempo non lavorativo sono previste attività di animazione e di approfondimento sui temi dell'ecologia, del disarmo e verrà realizzato anche un affresco murale. Il campo, a partecipazione internazionale, è limitato a quindici persone, vitto e alloggio sono assicurati dagli organizzatori. L'iscrizione costa 60.000 lire, da inviare tramite c.c.p. 1521004, intestato a Movimento Cristiano per la Pace. Per ulteriori informazioni, contattare: Movimento Cristiano per la Pace via Rattazzi, 24 00185 ROMA

MONTAGNA. "Torna la vita sulla montagna" è il tema dato al campo di lavoro e

approfondimento nella ricerca di modelli di vita nonviolenti organizzato dal Mir-Mn del Piemonte e Valle d'Aosta dal 30 luglio al 6 agosto, presso la frazione Salerin di Demonte (Cuneo) in Valle Stura. Salerin è un piccolo villaggio abbandonato che da qualche anno ha ripreso vita grazie all'impegno di Gabriele, Germana, Francesco Viola... più un quarto elemento in arrivo! Il Mir-Mn, organizzando il campo intende innanzitutto dare una mano alla famiglia nella scelta di lavoro per il recupero di un pezzo di vallata e poi offrire un'occasione per fare un'esperienza concreta di nonviolenza coniugando il lavoro manuale con l'approfondimento teorico dei grandi temi della nonviolenza. Il campo è aperto a 14 persone ed il suo costo è di 20.000 lire per l'iscrizione da versare sul c.c.p. n. 20192100 intestato a Movimento Nonviolento, via Venaria, 85/8, 10148 Torino (con la casuale "iscrizione campo Salerin"; il viaggio è a carico dei partecipanti ed il campo sarà autogestito economicamente. Per informazioni e programma dettagliato, contattare: Giovanna Poloniato via Ciriè, 64 10077 S. MAURIZIO CANAVESE (tel. 0119278570)

MANI TESE. Come ogni anno, nel periodo estivo, Mani Tese propone ai giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni l'esperienza dei campi di lavoro e studio. I campi costituiscono un po' la sintesi dell'attività e dell'impegno di Mani Tese, e si articola in tre momenti: il lavoro di raccolta, lo studio e la sensibilizzazione verso il territorio. Località, date ed argomenti dei campi di quest'anno sono: Andria (Bari) dal 2 al 9 luglio: "Il problema della terra in Brasile". Il ricavato del campo andrà ai "Sem Terra" di Pedra in Brasile; Padova 16-29 luglio: "Il Perù". Il ricavato servirà come appoggio ad una cooperativa artigianale peruviana; Treviso 20 agosto - 3 settembre: "La questione della Terra in America Latina" (sostegno ad una rete di commercializzazione a Quito, Ecuador). Per ricevere il programma dettagliato anche di altri campi, contattare: Mani Tese via Cavenaghi, 4 20149 MILANO (tel. 02/4697188)